

Associazione Italiana Biblioteche

Bollettino d'informazioni

bimestrale

N.S. Anno I, n. 4-5

Luglio-Ottobre 1961

RISTAMPA

Associazione Italiana Biblioteche
Bollettino d'informazioni
bimestrale

Piazza Sonnino 5 - Roma

N. S. ANNO I n. 4-5

LUGLIO - OTTOBRE 1961

Sommario

- ROBERT VOSPER - Sviluppi della biblioteca universitaria negli Stati Uniti d'America pag. 157
CARLO REVELLI - Osservazioni sulle Regole per la catalogazione » 167

Vita dell'Associazione

- GIOVANNI BELLINI, MARIO CARRARA, ANTONIO DALLA POZZA - Ai Colleghi degli Enti Locali » 184
MARIA TERESA DANIELI - La biblioteca Camerani all'AIB » 186

Dalle Sezioni

- Sezione del Lazio e dell'Umbria - Sezione della Liguria - Sezione della Lombardia » 188

Varie

- MARINA BERSANO BEGEY - Mostra dell'Antico Libro Piemontese » 189
« La Berio » » 190

Necrologio

- PIERINA FONTANA - Giovanni Muzzioli » 192

FIAB

- L. DE FELICE OLIVIERI SANGIACOMO - XXVII Sessione del Consiglio della FIAB pag. 195

Le Associazioni straniere

- EMANUELE CASAMASSIMA - Il 51° Congresso dei bibliotecari tedeschi » 197

Libri per bibliotecari

- DE MARINIS T. - La legatura artistica in Italia nei secoli XV e XVI. Notizie ed elenchi (Firenze 1960).
L. Donati » 199
- COATES E. J. - Subject catalogue: headings and structure (London 1960). *B. Gambigliani-Zoccoli* . . . » 200

Note e discussioni

- FRANCESCO BARBERI - Gli studi del bibliotecario . . . » 202

Antologia

- U. OJETTI; C. MONTELLA - Librerie private . . . » 206

Sviluppi della biblioteca universitaria negli Stati Uniti d'America

Permettete che cominci col rilevare come quella del moderno bibliotecario sia una professione spiccatamente internazionale. I suoi servizi e le sue tecniche di lavoro trovano espressione comune in quasi tutti i paesi; i suoi ideali e le sue aspirazioni sono comuni a tutto il mondo. Un bibliotecario per ragazzi che abbia studiato in Giappone può entrare a far parte del personale della grande Biblioteca Pubblica di Nuova York e far la gioia dei ragazzi americani; un catalogatore della California può lavorare ad Edimburgo ed una catalogatrice di Berlino nel Kansas. Per esempio, la Biblioteca di cui sono a capo ha molto di internazionale; negli ultimi anni abbiamo infatti avuto tra il nostro personale bravissimi giovani bibliotecari che avevano studiato in India, Spagna, Svezia, Germania e Gran Bretagna. Spero proprio che in un giorno non lontano riusciremo a far venire sugli altipiani del Kansas anche qualche bibliotecario italiano. E' facile constatare che le bibliografie nazionali create recentemente in Italia ed in India seguono schemi analoghi, e che entrambe sono di inestimabile valore non solo per i loro paesi, ma per le biblioteche scientifiche di tutto il mondo.

I bibliotecari di oggi possono non essere dei chierici vaganti del Medioevo; tuttavia vi è un crescente movimento di essi da un paese all'altro, e di fatto le idee e gli ideali dei bibliotecari sono universali.

E' particolarmente incoraggiante per noi negli Stati Uniti il fatto che, ancora una volta, abbiamo incominciato ad incontrarci con i nostri colleghi italiani. I nostri reciproci legami sono antichi e vitali. L'influenza italiana sulla storia delle biblioteche anglo-americane non si limita al grande Antonio Panizzi, sebbene i grandi servizi da lui resi nel secolo XIX al British Museum basterebbero da soli a giustificare la nostra riconoscenza al genio italiano. D'altra parte anche il contributo americano alla biblioteconomia italiana non si limita solo alla generosa assistenza data da William Warner Bishop al rimodernamento della Biblioteca Vaticana. Ma dai giorni del Bishop — fine del primo ventennio del nostro

secolo — c'è stato un lungo periodo durante il quale abbiamo perso contatto tra di noi, il che è stato un male poiché potremmo insegnarci a vicenda ancora molte cose. Noi, per esempio, guardiamo a Poggio Bracciolini e ad Antonio Magliabechi per imparare da loro come sviluppare con entusiasmo e con dottrina veramente rinascimentali le raccolte delle biblioteche universitarie e scientifiche; mentre voi potreste avere interesse per certe moderne tendenze delle biblioteche universitarie americane ed inglesi.

Questo reciproco interesse e lo sviluppo internazionale delle biblioteche hanno un'importanza più che transitoria o locale; esse non mirano soltanto ad imparare l'una dall'altra pratiche e procedimenti, sebbene difficoltà e questioni pratiche non siano affatto da sottovalutare, ma questa concezione cooperativa e internazionale della moderna biblioteconomia ha altresì un'importanza ideale che dovrebbe incoraggiare tutti noi delle biblioteche — non importa se popolari o accademiche — a rinunciare alle nostre usanze provinciali e tradizionali per lavorare uniti, vigorosamente e disinteressatamente, a favore degli scambi intellettuali internazionali.

Di fatto la comunità degli studiosi diventa sempre più una comunità internazionale. Nello stesso tempo i problemi delle biblioteche scientifiche hanno assunto proporzioni internazionali. Questi gravi problemi, che dovremo risolvere se vogliamo servire utilmente gli studi e le ricerche moderne, sia umanistiche che scientifiche, possono essere risolti soltanto se le biblioteche universitarie e scientifiche di tutti i paesi potranno e vorranno collaborare in uno spirito di moderna efficienza. L'epoca delle biblioteche scientifiche autosufficienti è tramontata da un pezzo. Ciò ben lo sapete in Italia; e tutti noi delle biblioteche siamo fieri dei cataloghi e delle bibliografie generali di periodici che voi avete preparato, ciò che facilita la collaborazione tra tutte le biblioteche italiane.

Attualmente anche tutte le biblioteche scientifiche di un intero paese sono inadeguate. Almeno negli Stati Uniti troviamo che sia così. Se vogliamo raggiungere il nostro scopo fondamentale dobbiamo ora cercare di realizzare una più efficace cooperazione internazionale. E' necessario che noi tutti portiamo le nostre biblioteche ad un altissimo livello di moderna efficienza e che cerchiamo diligentemente comuni procedimenti che facilitino la nostra cooperazione pratica. Ma dobbiamo fare attenzione ai particolari della nostra azione. Il felice sviluppo, due anni or sono, della magnifica Bibliografia Nazionale Italiana ne fa prova. Per creare quest'opera, che serve non soltanto agli studiosi italiani, c'è voluto un arduo lavoro pratico. Essa rappresenta un'altra pietra nell'arco della cultura internazionale; ma molte altre pietre occorrono perché quest'arco sia completo e perfetto.

Tenendo ciò presente vi interesserà forse qualche cenno sulle più significative tendenze delle biblioteche universitarie americane, nonché sugli analoghi sviluppi delle biblioteche universitarie inglesi, che ho poco fa visitate.

Consentitemi di abordare il mio argomento da tre fondamentali e correlativi punti di vista: *a)* servizi per gli studenti; *b)* servizi di ricerca; *c)* servizi cooperativi.

Penso che si possa ben dire che in tutta la storia delle biblioteche universitarie americane vi sia stata una generosità sempre più accentuata verso gli studenti, un desiderio sempre più marcato di mettere liberamente a loro disposizione grandi quantità di libri, un crescente interesse per la biblioteca intesa in sé e per sé come fondamentale istituto di istruzione. Certo è che oggi il perfezionamento e l'estensione dei servizi destinati in particolare agli studenti dei primi corsi costituiscono la preoccupazione principale di molte delle maggiori università americane. Ma la situazione odierna è il risultato di una lenta evoluzione. Poiché siamo giunti al nostro livello attuale con lentezza e difficoltà, l'esperienza americana potrà forse interessare il pubblico italiano. Troppo spesso coloro che visitano l'America pensano che i generosi e costosi servizi offerti dalle nostre biblioteche siano stati realizzati facilmente, alla prima richiesta, o che noi li abbiamo sempre avuti. Ciò è ben lontano dal vero; perciò la realtà dovrebbe infondere fiducia ai bibliotecari stranieri che trovassero l'attuale modello americano attraente o quantomeno interessante.

Le biblioteche americane delle piccole università del XVIII secolo — precursori delle moderne biblioteche universitarie — erano in genere piccole collezioni di libri, contenenti al massimo alcune migliaia di volumi, accuratamente conservati da un professore appositamente incaricato. L'incremento annuale dei volumi spesso non superava il centinaio; derivava generalmente da doni e la maggior parte dei libri erano di argomento teologico. I libri venivano dati in prestito esclusivamente ai professori. Occasionalmente studenti degli ultimi anni o laureati potevano farsi prestare dei libri, ma soltanto — come all'Università di Harvard nel 1765 — con la speciale raccomandazione di un professore. In tali casi non potevano avere in prestito più di tre libri per volta.

Alla metà del secolo XIX la Brown University aveva ben 30.000 volumi e ne aggiungeva in media 1400 all'anno. A Yale nel 1858 le disposizioni erano diventate meno rigorose e persino le matricole potevano liberamente accedere alla biblioteca e trattenervisi a leggere; se autorizzate dal Comitato Accademico della Biblioteca, potevano anche ottenere alcuni libri in prestito! A quel tempo Yale aveva, in tutto il paese, l'orario più generoso per il pubblico: un totale di 30 ore per settimana; mentre la

biblioteca della Columbia University era aperta cinque giorni la settimana dall'una alle tre del pomeriggio.

Da quei giorni lontani, fino alla seconda metà del secolo XIX, le biblioteche universitarie americane ebbero funzioni di custodia. La maggiore responsabilità del bibliotecario era di vigilare sulla buona conservazione dei libri preziosi. La biblioteca veniva considerata come un vero e proprio « deposito del sapere », e il comitato dei professori mise in atto severe disposizioni che limitavano l'uso illecito dei libri e prescrivevano severi inventari, preoccupandosi in genere più della conservazione dei libri che della loro utilizzazione.

L'anno 1878 segna simbolicamente una specie di svolta nella storia delle biblioteche americane. In quell'anno veniva fondata la Johns Hopkins University, che istituiva in America — secondo la tradizione delle università tedesche — studi e ricerche post lauream. Significativa è in quegli anni la fondazione dell'American Library Association, un'associazione nazionale volontaria di professionisti. In questo momento entrano in scena due lungimiranti figure di pionieri: Melvil Dewey, bibliotecario alla Columbia University, già noto a molti di voi come creatore dello schema di classificazione decimale Dewey, ed il suo contemporaneo Justin Winsor della Harvard University. Entrambi, bibliotecari di professione, furono innovatori ed iconoclasti, « apostoli della dottrina di rendere i libri utili », concetto rivoluzionario nell'ultimo quarto del secolo XIX. Il Winsor sosteneva: « Per me principio fondamentale è quello che i libri dovrebbero essere usati il più possibile e con la minore difficoltà ». Cominciò col pubblicare statistiche sull'uso delle biblioteche, piuttosto che sugli inventari di controllo, compiacendosi pubblicamente del crescente uso dei libri, specie da parte degli studenti. In questi anni i funzionari universitari cessarono di designare la biblioteca come semplice « deposito del sapere » e, come ad Harvard, la biblioteca venne chiamata il « centro dell'università ».

In questo stesso periodo alcuni bibliotecari e professori lungimiranti cominciarono a ribellarsi contro l'antico metodo d'insegnamento, secondo il quale il professore assegnava per ogni corso un solo libro di testo. Ogni studente acquistava il testo, spesso compilato dal professore, e come fonte di sapere dipendeva, senza possibilità di critica, unicamente da esso, nella virtuale impossibilità di ricorrere alla biblioteca. Alla fine del secolo scorso ed in quello attuale i professori cominciarono invece a non assegnare più un solo libro di testo, ma piuttosto a raccomandare in aggiunta ad esso una dozzina o una ventina di altri libri che trattavano dello stesso argomento. Questi cosiddetti « libri riservati » venivano tenuti separati dagli altri libri della biblioteca, dato che raramente era permesso agli studenti di entrare nei magazzini dei libri: l'accesso ai magazzini centrali

era limitato al personale insegnante e ai laureandi. I libri « riservati » erano tenuti in una speciale sala di studio nell'edificio centrale della biblioteca, dove gli studenti, seduti ai tavoli, potevano consultare questi libri selezionati per un periodo limitato di tempo.

Ma anche contro questa forma di irreggimentazione vi fu una graduale rivolta. Oggi bibliotecari e professori preferiscono che gli studenti, anche i più giovani, abbiano libero accesso a grandi e varie collezioni di libri e riviste, che possono consultare liberamente, perseguendo i propri interessi di studio. Così nelle università che hanno un numero relativamente piccolo di iscritti, ad esempio Princeton, gli studenti possono accedere come i professori all'intera collezione di libri, che ammonta ad oltre un milione di volumi.

Presso la celebre e frequentatissima Università del Michigan — che ha una delle più ricche collezioni scientifiche di tutto il paese — accanto alla biblioteca centrale è stata aperta due anni or sono una nuova spaziosa biblioteca destinata in modo particolare alla grande massa di studenti dei primi anni. Con 2250 posti a sedere e 150.000 volumi sistemati su scaffali accessibili a tutti, la Michigan Undergraduate Library mira ad incoraggiare la lettura ed a stimolare l'uso dei libri nel processo educativo. Le sedie sono comode, l'illuminazione è buona, i colori e l'arredamento sono moderni ed attraenti, gli scaffali dei libri sono abilmente distribuiti attorno alle sale, così che lo studente è sempre circondato da libri accessibili ed ha l'impressione di essere a casa sua, nonostante si trovi in un edificio vasto e frequentatissimo. La collezione dei libri non è soltanto ampia, è vastissima, quasi universale per quanto riguarda le materie. Così ogni studente ha immediato e facile accesso a libri e riviste fondamentali in ogni campo del sapere, dall'anatomia alla zoologia. Vi sono inoltre vari esemplari dello stesso libro. Si può fumare in quasi tutto l'edificio; nella biblioteca vi sono inoltre speciali salette a prova di suono dove piccoli gruppi di studenti, o di studenti e professori, possono riunirsi per discutere sui libri e sulle letture. Vi è pure una speciale sala per l'ascolto di musica e poesia su dischi, e perfino un bar. Nell'insieme si tratta di un impianto mirante a stimolare ampiamente la lettura, e questo è un aspetto centrale di tutto il programma dell'università. Oggi la biblioteca viene tipicamente descritta come « il cuore dell'università », locuzione tanto lontana da quella del « deposito » di un tempo.

Ho fiducia che questo modello del Michigan verrà seguito anche altrove negli Stati Uniti; l'Università della California, ad esempio, sta prevedendo qualcosa di simile; così pure l'Università del Texas, che recentemente ha annunciato di progettare una biblioteca « per lo studio indipendente (distinto dall'istruzione formale) ». Nella mia biblioteca, che

è un po' più piccola, abbiamo introdotto una sezione analoga non in un edificio separato, ma modificando ed estendendo una parte dell'edificio centrale della biblioteca, una goffa struttura realizzata al tempo in cui si pensava che i libri dovessero essere protetti dal lettore. Secondo le nostre statistiche, dopo tale cambiamento abbiamo potuto constatare un continuo aumento nell'uso dei libri da parte degli studenti. Aggiungasi che quando, come all'Università del Michigan, esiste una biblioteca speciale per gli studenti dei primi anni — non importa se con sede propria o sistemata in un'ala dell'edificio della biblioteca centrale — amministrativamente essa fa sempre parte della biblioteca centrale. Ciò non vieta inoltre agli studenti di servirsi della collezione centrale. Si ritiene però che molti dei bisogni degli studenti in fatto di biblioteca vengano soddisfatti in pieno dal nuovo impianto; tuttavia gli studenti che siano spinti dalla loro curiosità intellettuale verso una collezione più vasta vengono incoraggiati a servirsi in pieno della biblioteca centrale.

Dietro questa recentissima concezione v'è la sensazione generale, condivisa da bibliotecari e professori illuminati, che troppo a lungo la biblioteca universitaria è servita per le necessità dei professori e della ricerca, trascurando gli studenti. Oggi si ritiene che un'istruzione efficace e larga degli studenti richieda una organizzazione delle biblioteche disegnata a loro favore: biblioteche universitarie, dunque, che offrano liberamente agli studenti libri e servizi. Oggi tutte le biblioteche universitarie americane, quale più quale meno, hanno un programma di orientamento, che si propone d'insegnare agli studenti il modo di servirsi delle bibliografie e delle risorse librarie della biblioteca. Al riguardo esiste in genere un manuale ben fatto. Spesso il personale della biblioteca tiene una serie di conferenze bibliografiche teoriche, seguite da sessioni di « laboratorio » svolte nella biblioteca stessa. Vi è sempre un bibliotecario che ha il compito particolare di guidare e istruire studenti e professori a servirsi della biblioteca. A fini istruttivi mirano spesso mostre e relativi cataloghi.

Oggi molte biblioteche vanno anche oltre e incoraggiano gli studenti a formarsi con gusto e abilità una propria biblioteca, come elemento integrativo dell'istruzione. La mia biblioteca offre ad esempio un generoso premio annuale alla biblioteca personale meglio sviluppata appartenente ad uno studente, e noti collezionisti di libri vengono invitati a tenere conferenze agli studenti sul valore dei libri e sul piacere che ne dà il possesso privato.

Queste tendenze americane possono venire osservate anche in Gran Bretagna. Ad Oxford nel 1959-60 un apposito comitato universitario ha investigato specificamente i bisogni degli studenti dei primi anni riguardo alla biblioteca. Per effetto dell'aumento della popolazione studentesca di

Oxford e delle mutevoli esigenze sociali ed educative, tale questione ha assunto un grande interesse per l'intera comunità di Oxford. Tenendo presenti gli stessi elementi il Trinity College di Dublino sta progettando un programma di costruzioni simile: una biblioteca intesa a promuovere l'uso dei libri. La nuova biblioteca centrale dell'Università di Birmingham ammette liberamente tutti gli studenti alle sale di lettura dei suoi vari reparti, dove i libri si trovano in scaffali facilmente accessibili collocati intorno alla sala, alternati a spazi per la lettura comodi e relativamente appartati. Limitazioni circa il numero di libri che uno studente può ottenere in prestito stanno sparendo in Gran Bretagna, come avvenne molto tempo fa negli Stati Uniti. All'Università di Leeds il direttore della Biblioteca ha recentemente istituito uno speciale comitato di studenti per la biblioteca, col quale egli e il comitato accademico per la biblioteca possono discutere problemi della biblioteca stessa che interessano gli studenti; quest'anno egli ha discusso la possibilità di tenere aperta la biblioteca anche la domenica. A questo punto posso ricordare che attualmente le biblioteche universitarie americane restano aperte al pubblico in media 85 ore la settimana e che vi è la tendenza a volere gradualmente aumentare tale tempo. Almeno un'importante biblioteca universitaria americana rimane aperta dalle 8 antimeridiane alle 2 antimeridiane del giorno successivo.

Una significativa tendenza americana è quella di provvedimenti sempre più generosi a favore degli studenti. Mi affretto ad aggiungere che questo sviluppo non è andato a scapito del servizio per la ricerca scientifica e per i professori. Penso che anche qui vi sia stato un continuo progresso. La prima esigenza fu di raccogliere libri e, come ho già detto, soltanto nell'ultimo quarto del secolo XIX la funzione di ricerca entrò nelle università americane. A quell'epoca Harvard con 250.000 volumi giganteggiava sulla scena. Durante il successivo quarto di secolo funzionari universitari ambiziosi chiesero di aumentare le risorse della biblioteca. Nel 1891 il presidente Eliot di Harvard stabilì che la biblioteca « deve avere i mezzi per comprare ogni anno tutti i libri veramente buoni pubblicati nel mondo civile ». Gli studiosi americani erano pienamente consapevoli di doversi rivolgere alle biblioteche europee per avere elenchi di periodici e fonti basilari. Tuttavia, dall'inizio di questo secolo, si è verificato un cambiamento rivoluzionario. Penso che si possa onestamente affermare che oggi le biblioteche universitarie e scientifiche americane, mediante la rapida raccolta di fonti stampate, non siano seconde a nessun'altra in molti campi del sapere. Inoltre, con l'attuazione di moderni progetti di riproduzione filmata, come quello dei manoscritti vaticani da parte della St. Louis University, gli studiosi americani vengono forniti dalle loro biblioteche di strumenti di ricerca con principesca munificenza.

Ammetto che la sola grandezza delle biblioteche non sia l'unico criterio; ma da quando i libri si pubblicano in tal quantità che non è più possibile contarli, e le esigenze degli studiosi non hanno più limiti, la raccolta di molti volumi ha assunto importanza essenziale. Al riguardo è significativo che, mentre nel 1900 nessuna biblioteca universitaria americana aveva più di mezzo milione di libri, oggi invece, a distanza di solo mezzo secolo, ve ne sono più di venti che dispongono di oltre un milione di volumi. Oggi Harvard ha 6 milioni di libri. La mia biblioteca, che non ha ancora un secolo di vita, possiede 800.000 volumi e ne aggiunge 40.000 nuovi ogni anno. Dal punto di vista qualitativo osservo che studiosi stranieri vengono oggi negli Stati Uniti non soltanto per compiere studi americani o di scienza moderna ma per compiere, ad esempio, studi orientali e di storia e letteratura inglese. Dico questo non per vanagloria, ma per assicurarvi che i bibliotecari americani hanno potentemente contribuito alla ricerca scientifica.

I libri non soltanto sono stati acquistati, ma anche messi generosamente a disposizione. Dalla fine del secolo XIX il prestito di libri da una biblioteca all'altra a vantaggio degli studiosi ha costituito un servizio normale ed efficiente; oggi esso viene sovente accelerato dall'impiego della telescrivente. E' press'a poco dalla stessa epoca che professori e laureandi possono avere diretto accesso ai magazzini centrali e scegliere i libri che loro occorrono senza perdita di tempo. Più recentemente, come ho già detto, analogo privilegio è stato esteso in molti casi a studenti più giovani. Generalmente il professore può avere nel magazzino dei libri uno scrittoio a lui riservato. Spesso in prossimità dei libri hanno luogo i seminari, così che il professore possa impartire il suo insegnamento avanzato nella stessa biblioteca. Apparecchi per leggere i microfilm vengono messi generosamente a disposizione dalla biblioteca, e vengono persino prestati per essere usati fuori di essa. Alcune biblioteche non solo hanno fornito mezzi e facilitazioni per la ricerca ma pubblicano anche riviste nelle quali compaiono gli studi dei professori.

In questa generosa campagna per servire la ricerca scientifica le biblioteche universitarie americane hanno scoperto, specie negli anni successivi alla seconda guerra mondiale, che la campagna stessa può venire continuata con successo soltanto con intraprendenti programmi che prevedano la cooperazione tra le biblioteche. Come il presidente Eliot nel 1891, pensiamo tuttora che gli studiosi americani dovrebbero avere accesso a tutti i libri importanti che si pubblicano ogni anno nel mondo; ma ci accorgiamo ora che ciò non potrà essere realizzato da ogni singola biblioteca. Oggi cerchiamo di realizzare quest'impresa per mezzo di un programma cooperativo nazionale di acquisti, chiamato Piano Farmington.

Analogamente collaboriamo su scala nazionale per riprodurre su microfilm giornali esteri e per sviluppare altri vasti programmi per raccogliere e filmare libri. La maggior parte dei nostri principali servizi bibliografici, come la National Union List of Serials, sono basati su una sollecita e volontaria attività tra le varie biblioteche.

Giova qui notare che tutti questi programmi — istituzionali o inter-istituzionali — faticosamente realizzati per accrescere le risorse per la ricerca, non sono soltanto dipesi da generosi aiuti finanziari; i bibliotecari hanno anzi dovuto lottare vigorosamente per ottenere questi aiuti. Tali piani non avrebbero potuto essere svolti in pieno senza un'amministrazione centralizzata delle biblioteche. Analoga esperienza è stata fatta in Gran Bretagna.

E' significativo che nel 1932 venne costituita l'Association of Research Libraries (Associazione delle Biblioteche scientifiche), i cui membri volontari sono i direttori delle 48 biblioteche scientifiche degli Stati Uniti, la maggior parte delle quali sono biblioteche universitarie. Dieci anni fa gli inglesi istituirono la Standing Conference of National and University Libraries (Conferenza permanente delle Biblioteche Nazionali e Universitarie) sul modello americano dell'Association of Research Libraries. Stiamo ora discutendo sull'opportunità che questi due gruppi tengano riunioni in comune. Molte delle idee più coraggiose per l'aumento dei mezzi a disposizione delle biblioteche americane sono state sviluppate in seno all'Association for Research Libraries, ed effettivamente è questa che amministra il grande Piano Farmington. Il successo di tali iniziative è dipeso dall'abilità del direttore della biblioteca nel parlare energicamente a nome della propria università e nell'usare in pieno il potenziale delle varie biblioteche dell'università stessa. Senza tale autorità in favore degli studiosi, gl'interessi di questi ultimi non avrebbero potuto essere soddisfatti così bene.

All'estero si pensa spesso che i bibliotecari americani non abbiano alcun merito poiché hanno avuto a disposizione risorse finanziarie illimitate. Ancora una volta, consentitemi di dire che ciò non è vero. Una verità è che abbiamo amministrato con economia le nostre risorse, concentrando in ogni università i fondi per il personale e i libri, ed evitando di sprecarli nella creazione di piccole biblioteche dello stesso tipo. Devo qui ricordare ancora una volta che questo fruttuoso accentramento è il risultato di grandi sforzi compiuti nel giro di lunghi anni. Molte biblioteche americane si sono prima o poi trovate a dover fronteggiare il difficile e costoso problema delle piccole e sparse biblioteche di facoltà. Ma vi è sempre stata una forte tendenza verso l'accentramento e la collaborazione. Un'altra verità è che, mediante un accentramento amministrativo e un frequente accentramento fisico, il direttore della biblioteca si è trovato in posizione

migliore per rappresentare i bisogni della biblioteca della propria università e per ottenere fondi adeguati per costose attrezzature o servizi che possono essere consentiti una sola volta: laboratori per la produzione di microfilm, personale perfettamente preparato, lunghe ore di apertura, cataloghi ben sviluppati, ecc. Ho visto i progetti artistici e lungimiranti preparati per la nuova Biblioteca Nazionale Centrale di Roma; troverete in essi profusi molti elementi da me accennati. Elementi analoghi dovrebbe più o meno fornire al proprio pubblico una biblioteca universitaria americana; ma nell'ambito dell'economia americana la biblioteca potrà farlo soltanto concentrando i propri mezzi.

Giunti a questo punto, come ho già detto, abbiamo cominciato a concentrare le nostre risorse a livello nazionale. I passi che compiremo tra poco richiederanno una cooperazione internazionale tra le biblioteche di gran lunga superiore a quella che possiamo ora immaginare. In questa era internazionale delle biblioteche ho fiducia che le biblioteche italiane vorranno assumersi giusta parte degli oneri. Le vostre incomparabili Biblioteche Nazionali hanno già dato la loro adesione; esse procedono coi tempi. Vorranno le biblioteche universitarie italiane procedere assieme ad esse?

ROBERT VOSPER

Riteniamo utile pubblicare, anche se a notevole distanza di tempo, il testo della conferenza che il dr. Robert Vosper, allora Direttore delle Biblioteche della Università del Kansas, e ora delle Biblioteche della Università di California, tenne in occasione dei Seminari sulle biblioteche universitarie, organizzati nel maggio 1960 a Milano, Napoli e Roma dall'USIS in collaborazione con l'AIB. Il Vosper si trattenne a lungo in Italia quale « visiting librarian », ed ebbe modo di conoscere le nostre principali biblioteche, in particolare le universitarie, sulle quali ha recentemente pubblicato un articolo nella rivista americana « College and Research Libraries » (vol. 22, n. 3, pp. 199-210).

Osservazioni sulle Regole per la catalogazione

La Conferenza internazionale di catalogazione, che si è tenuta a Parigi dal 9 al 18 ottobre scorso, pur presentando chiare difficoltà quanto alla pratica applicazione di un regolamento internazionale, offre un'ottima occasione per rivedere certi punti delle norme italiane che non hanno dato buoni risultati e che costituiscono ragione di perplessità in chi scheda un libro e soprattutto in chi consulta un catalogo.

Che l'eventuale futuro regolamento internazionale debba costituire una norma obbligatoria per tutti i paesi, sostituendo i molteplici regolamenti attuali, è un'utopia: le chiare parole di Fernanda Ascarelli¹ a tale proposito non lasciano dubbi. Ai due paesi in cui più viva è sentita la necessità di cambiare le regole oggi vigenti, gli Stati Uniti e la Germania (anzi, le due Germanie), gli eventuali risultati positivi della Conferenza di Parigi potranno essere più utili che ad altri, come l'Italia, che possono vantare regolamenti più recenti e ispirati a maggiore modernità. Il problema degli enti e degli istituti, tanto dibattuto negli Stati Uniti, e quello degli anonimi, che costituisce la croce dei bibliotecari tedeschi, si possono considerare in pratica superati in Italia, anche se nei particolari molte cose rimangono da definire o sono insoddisfacenti. Tuttavia la soluzione di questi problemi dovrà aver luogo entro il campo nazionale ed i bibliotecari tedeschi, anche quelli più contrari alle ormai inadeguate istruzioni prussiane, si sono espressi chiaramente: la Germania adotterà i risultati della Conferenza di Parigi solo in quanto questi soddisferanno le esigenze dei bibliotecari tedeschi². Che poi non ci si facciano molte illusioni su tali risultati, è indicato dalla recente emanazione delle nuove regole belghe³.

Fatta questa doverosa premessa, una domanda ci viene logicamente alle labbra: è opportuno modificare le regole italiane, a pochi anni dalla loro pubblicazione⁴? Quali sono le biblioteche italiane disposte a sconvolgere i propri cataloghi in seguito all'adozione di un nuovo regolamento? Il successo della Conferenza di Parigi — ha detto Chaplin e riconferma Cordes — dipenderà dal numero degli stati disposti a rivedere le proprie regole. Direi piuttosto che sono gli stati con regole invecchiate che possono

far pesare la propria autorità fino a tentare l'adozione di un regolamento internazionale. Nel caso dell'Italia, che possiede un regolamento il quale ha solo cinque anni di vita, non occorre nemmeno discutere: anche se il regolamento internazionale si rivelasse superiore a quello italiano, l'impossibilità pratica di correggere per intero i cataloghi suggerirebbe di mantenere le regole nazionali. Inopportuna sarebbe poi l'introduzione delle nuove regole anche per il futuro, onde evitare una convivenza di principi diversi nello stesso catalogo. Un altro discorso può farsi per le biblioteche che decidono di rifare il catalogo o per quelle di nuova costituzione: per esse l'adozione delle nuove regole sarebbe accettabile, con il grave inconveniente però di essere in contrasto con i cataloghi delle altre biblioteche. Senza contare che un regolamento internazionale, se pur si farà, richiederà lunghi anni di laboriosa preparazione.

Esiste tuttavia la possibilità di modificare alcune delle regole attuali attenendosi alle raccomandazioni di carattere generale date al termine della riunione di Londra, tenuta dal 19 al 25 luglio 1959 per preparare la futura Conferenza internazionale⁵. E' giusto infatti, come ammette il Braun, che ogni paese — pur adattando le particolarità alle proprie esigenze — accetti certi principi generali comuni.

L'articolo 7 del rapporto ufficiale di Londra dice: « Per assicurare il successo della Conferenza, questa dev'esser limitata a un obiettivo preciso. Il suo scopo potrebbe essere di giungere a un accordo sui principi fondamentali che regolano la scelta e la forma della parola d'ordine nel catalogo alfabetico per autori e per titoli. Per l'esame di questi principi si ammetterà inoltre:

a) che il catalogo deve servire a due scopi:

I) localizzare una data pubblicazione col nome del suo autore o col suo titolo come risultano nella pubblicazione;

II) riunire le notizie che si riferiscono a tutte le edizioni e le traduzioni di una stessa opera e a tutte le opere di uno stesso autore.

b) che il catalogo comporterà una scheda principale per ogni documento con schede secondarie e rinvii, se è necessario ».

Il difetto principale delle regole italiane, a mio avviso, sta nel punto a) II: troppo sovente, quando l'autore non è costituito da una persona, ma da un ente, esse impongono una dispersione che non risponde allo scopo del catalogo per autori. Diamo qui di seguito le regole in questione con le osservazioni del caso e, se necessario, i confronti con le regole vaticane⁶ e dell'A.L.A.⁷.

72. ORDINI CAVALLERESCHI. « Le pubblicazioni che provengono da ordini cavallereschi si schedano sotto la voce *Ordine dei Cavalieri* nella lingua del libro, seguita dalla denominazione propria di ciascun ordine... ». Il criterio di scegliere la parola d'ordine secondo la lingua del libro, che troppo spesso compare nelle regole italiane, è in contrasto col principio di adottare una forma unica per ogni autore. Si dovrà invece stabilire caso per caso la lingua da scegliere per la parola d'ordine (in molti casi sarà la lingua latina) e, quando il libro non sarà scritto nella lingua della parola d'ordine, si farà una scheda di rinvio dalla forma del libro a quella scelta.

73. CHIESA ROMANA « ... Le liturgie, i breviari, i messali, le costituzioni, i martirologi delle diverse chiese e confessioni religiose, gli atti collettivi del clero di una nazione si schedano sotto il nome rispettivo della chiesa o del clero, conformando la parola d'ordine alla lingua del libro... ». Anche in questo caso si dovrà scegliere la lingua ufficiale della chiesa, ricorrendo alla scheda di rinvio quando la lingua del libro sia diversa. Nè valga l'obiezione che occorrerebbe un'operazione in più, ossia la ricerca della parola d'ordine — mentre secondo le regole attuali la parola d'ordine si trova già sul libro — poiché le regole aggiungono che « I nomi di una stessa chiesa nelle diverse lingue si collegano con riferimenti »; aggiunta necessaria per permettere di trovare tutte le opere pubblicate da una determinata chiesa, ma che non permette tuttavia di tenerle assieme. Sarebbe come schedare le opere degli autori secondo la forma che risulta nel libro e nella lingua del libro, collegando le varie forme con schede di riferimento.

Ancora peggio quando la stessa regola è estesa alla Chiesa cattolica; più oltre, al medesimo paragrafo, si legge che « I catechismi che sono emanazione ufficiale della Chiesa Romana si schedano sotto questa voce, conformandola alla lingua del libro... ». E allora perché riunire tutte le Bibbie, anziché fare varie parole d'ordine: Bibbia, Biblia, Bible, Kniga, ecc.? Perché non Pius pp. XII; Pio pp. XII; Pacelli, Eugenio; Pacelli, Eugenius?

Gli ordini religiosi però, come le Sacre Congregazioni, si schedano secondo il nome latino⁸. Perché allora questa difformità? Forse perché in qualche caso è difficile stabilire quale sia la lingua ufficiale di un ordine, di una chiesa, ecc.; nonostante questo non mi pare impossibile trovare una regola valida per la massima parte dei casi: quanto ai rari casi di incertezza, saranno risolti dall'esperienza e dal buon senso dello schedatore. Non si dimentichi che tutte, o quasi tutte le regole presentano casi limite, e che un regolamento il quale pretenda di risolvere tutti i casi possibili si gonfie-

rà all'eccesso, diverrà contraddittorio e, alla fine, non potrà risolvere egualmente tutti i casi che si presenteranno in pratica.

Per quanto si riferisce alla Chiesa cattolica, esiste poi anche il problema dell'ordinamento delle schede: in molte biblioteche la riduzione a una forma unica (ad esempio, Ecclesia Romana) comporterebbe la formazione di un grosso gruppo di schede. Anche questo inconveniente non è insormontabile; esistono analoghi problemi di ordinamento anche più gravi, quale quello delle schede che hanno come parola d'ordine ITALIA. Se il bibliotecario lo riterrà, potrà servirsi di suddivisioni convenzionali che, indicate in una scheda-guida, non presenteranno grave difficoltà a chi consulti il catalogo. Insomma: per tutte le regole del complesso paragrafo 73 si potrebbe applicare quella che, allo stesso paragrafo (p. 67), è stata adottata per le congregazioni ecclesiastiche e gli istituti religiosi che non rientrano fra gli ordini religiosi, i quali « si schedano sotto la loro denominazione ufficiale latina o, se questa manca, nella lingua del paese ». *Del paese e non del libro*.

Per le congregazioni religiose siamo da capo: i monaci sempre in latino; i religiosi che non appartengono a un ordine in latino se possibile, altrimenti nella lingua del paese; invece « Gli scritti che emanano da congregazioni religiose femminili, le regole... redatte generalmente in volgare, si schedano sotto la denominazione dell'ordine nella forma e nella lingua usata nel libro, con rinvii dalle eventuali varianti ». (p. 72).

81. CONCILI. SINODI. Mentre i concili ecumenici, nazionali, ecc. si schedano con una parola d'ordine latina, « Gli atti dei concili provinciali e dei sinodi diocesani si schedano sotto il nome del concilio o del sinodo nella lingua del libro... » Questa regola è giustificata dal fatto che molte volte i sinodi locali sono tenuti in lingua volgare; tuttavia, per uniformità, sarebbe bene adottare in questo caso la lingua ufficiale della Chiesa, che è il latino. Sarà sufficiente una sola scheda di rinvio, ossia SINODO. Vedi: SYNODUS.

Il comma seguente, che suona « Gli atti delle riunioni delle chiese non cattoliche si schedano sotto il nome ufficiale della chiesa nella lingua del libro », rientra in quanto è stato detto di altre regole consimili. Se infatti una chiesa protestante americana pubblicasse un'opera in francese, secondo le regole attuali la parola d'ordine dovrebbe essere in francese.

82. ESPOSIZIONI. VENDITE. Anche in questo paragrafo la parola d'ordine è determinata dalla lingua del libro.

Un discorso a parte va fatto per le regole che riguardano gli enti che hanno cambiato nome: è vero che, a rigore, l'unità dell'autore imporrebbe di portare tutte le schede sotto l'ultima denominazione, facendo schede di rinvio dalle forme antiche a quella più recente; tuttavia esistono difficoltà

di ordine pratico che suggeriscono l'opportunità di mantenere le regole attuali. Prima di tutto non è sempre facile stabilire i mutamenti della denominazione di un ente; in secondo luogo non si può essere sicuri se si tratta sempre dello stesso ente, o se col mutamento di nome l'ente si è scisso in più enti, o se ne ha assorbiti altri, o se ha modificato le proprie funzioni. Le regole italiane che si riferiscono a questo argomento sono le seguenti:

65. ACCADEMIE E SOCIETÀ. « ...Se una società o un'accademia ha cambiato nome o lingua, le sue pubblicazioni si schedano sotto le varie denominazioni, facendo schede di rinvio dalle più antiche alla più recente ».

71. ISTITUTI. « ...Università ed istituti che hanno cambiato nome o lingua, o usato contemporaneamente denominazioni diverse o in diverse lingue, si schedano sotto le varie denominazioni facendo gli opportuni rinvii ». Questa regola mi pare però inammissibile se si tratta di denominazioni contemporanee: in questo caso occorre scegliere sempre la stessa forma, rinunciando all'altra anche quando figurano nel libro.

76 (p. 79). « I ministeri e gli uffici che hanno cambiato nome si schedano sotto le varie denominazioni, facendo schede di rinvio dalle più antiche alla più recente ».

Per quanto riguarda i problemi di catalogo che si verificherebbero in seguito alla modificazione delle regole 72, 73, 81, 82 e, in parte, 71, essi presentano alcune difficoltà. La parte maggiore delle schede da modificare si troverebbe scorrendo le schede che iniziano con le parole ORDINE, CHIESA, SINODO nelle quattro o cinque lingue più diffuse; la presenza eventuale di schede di riferimento faciliterebbe il ritrovamento di altre schede. Le non molte schede rimaste nascoste nel catalogo sarebbero reperite dagli schedatori in presenza di problemi analoghi, o dagli ordinatori durante eventuali lavori di controllo o durante i normali lavori per l'inserimento.

Mentre le modificazioni finora proposte si rifanno direttamente a una delle direttive generali date alla riunione di Londra, la stessa direttiva può fornire in modo indiretto un suggerimento per modificare un altro gruppo di regole. Se tutte le opere di uno stesso autore debbono essere riunite, si deve intendere in senso inverso che l'autore (persona o ente o titolo che sia) può essere l'unico elemento atto a costituire un raggruppamento di schede. Questa proposizione, non espressa apertamente a Londra, ma sottintesa sia dalle deliberazioni di quella riunione che da tutte le definizioni del catalogo per autori, esclude in modo assoluto che si possa adoperare come criterio di ordinamento un elemento che non sia l'autore o la prima parola del titolo del libro. Le regole italiane 93 (PROCESSI CIVILI E PE-

NALI), 94 (PROCESSI CANONICI) e 95 (ATTI NOTARILI) introducono parole d'ordine convenzionali, le quali impongono la riunione di schede che hanno in comune solo un elemento formale, il quale non ha nulla a che vedere col catalogo per autori. La regola 93, ad esempio, dice: « L'insieme degli scritti processuali e i resoconti dei processi civili e penali si schedano sotto le voci PROCESSO CIVILE, PROCESSO PENALE in italiano, qualunque sia la lingua del testo... ». Se il bibliotecario riterrà opportuno tenere riuniti tutti gli atti di processi, sarà padronissimo di fare una seconda scheda e di inserirla nel catalogo per soggetti, per materie o addirittura per autori, ma le regole non possono ammettere che una parola d'ordine, anzichè dall'autore o dalla prima parola del titolo, sia costituita da un'espressione formale. La regola potrebbe essere ammessa in un catalogo-dizionario (come scheda secondaria), dove si accettano parole d'ordine formali come POESIE, DIZIONARI, ecc. accanto alle parole d'ordine di autori, di titoli e di soggetti.

La regola italiana trova una giustificazione nel desiderio di facilitare il lettore, in quanto altrimenti il libro dovrebbe essere schedato — di solito — come anonimo e non sempre il lettore ne potrebbe ricordare la prima parola del titolo. Ma altre categorie di opere anonime si trovano nelle medesime condizioni: perchè allora non introdurre altre regole formali, quale quella di riunire sotto una stessa voce tutti i cataloghi, oppure tutti i romanzi anonimi? Le nuove regole potrebbero riuscire utili ad alcuni, ma finirebbero col portare il caos e l'incertezza nei cataloghi.

Non possiamo pretendere che il catalogo per autori fornisca maggiori indicazioni di quante possa dare per definizione: a un catalogo per autori non possiamo domandare quali libri di un dato genere possiede la biblioteca, ma se la biblioteca possiede quel certo libro di cui si conoscono esattamente l'autore oppure il titolo. Quando lo schedatore riterrà improbabile o difficile che uno scritto processuale sia ricordato secondo il titolo, ricorra anche al catalogo per soggetti facendo una scheda sotto il nome della persona processata (per i processi penali) o che intenta il processo (per i processi civili): non si tratta, è vero, di soggetti veri e propri — soprattutto nel secondo caso — ma si sa che il catalogo per soggetti ammette, sia pure con le dovute cautele, l'introduzione di concetti formali. Analoga osservazione valga per i processi canonici: un soggetto sotto il nome del santo permetterà di trovare un libro di cui non si ricordi il titolo. Incidentalmente, sarà bene ricordare come un criterio analogo sia consigliabile per tutti gli anonimi la cui parola non sia tale da imprimersi facilmente nella mente del lettore: una seconda scheda, sotto forma di richiamo dal sottotitolo, o da un nome che compare nel titolo, oppure sotto forma di soggetto, può aiutare nella ricerca.

E' da ricordare come le regole vaticane (122-124) e quelle americane

(90 B, D) relative ai processi concordino nel rifiutare una parola d'ordine formale: le prime vogliono le cause penali sotto il nome dell'accusato oppure, mancando una persona definita, sotto il titolo, e le cause civili sotto il nome del querelante; le seconde il nome dell'accusato per i processi penali, mentre per i processi civili vogliono la parte nominata per prima con richiamo dalla seconda; in entrambi i casi, richiamo dalla corte ed eventualmente da chi ha pubblicato l'opera.

Anche per le cause di beatificazione e di canonizzazione le regole vaticane (125b) rifiutano una parola d'ordine comune ma, anzichè scegliere come parola d'ordine la prima parola del titolo o il nome dell'ufficio ecclesiastico, richiedono la schedatura sotto il nome del santo o del beato. Sia le regole vaticane che quelle americane rivelano una ragione pratica nella scelta di queste regole (sarebbe forse preferibile, in linea teorica, la schedatura sotto il titolo in ogni caso per i processi civili e penali e sotto il titolo oppure l'ufficio ecclesiastico per quelli canonici, con un richiamo dall'accusato, dall'attore o dal santo), però è importante notare come in entrambe le regole manchi un elemento formale quale PROCESSO CIVILE, che obblighi a riunire schede che non hanno nulla a che vedere l'una con l'altra.

La modificazione delle regole italiane non porterebbe a nessun inconveniente di ordine pratico: non si tratta più qui di raccogliere sotto un'unica parola d'ordine schede disperse nel catalogo, ma di disperdere schede che sono state raccolte artificialmente. Mentre nel primo caso è probabile che alcune schede rimangano dimenticate in qualche parte del catalogo, qui si tratta di estrarre dal catalogo un numero limitatissimo e ben definito di voci e di correggere le relative schede, per poi inserirle nel catalogo al posto dovuto.

Un grave scoglio per l'adozione di un regolamento internazionale consiste nei nomi geografici. Esso si presenta sotto due aspetti: la scelta della parola d'ordine tra ente e nome geografico e la lingua in cui il nome geografico dev'essere scritto.

Il primo problema caratterizza le regole americane le quali, come altresì quelle vaticane, danno larga parte al nome geografico, con la nota distinzione tra società e istituti (reg. 92: gli istituti, i quali per definizione necessitano di un edificio, di un'attrezzatura, ecc., si schedano sotto il nome del luogo. E analogamente per le regole vaticane le società, nelle quali prevale l'« elemento morale », vanno schedate sotto il proprio nome, mentre nel caso degli istituti, reg. 127, si preferisce il nome di luogo)⁹. La prevalenza del nome geografico su quello dell'ente porta alla formazione di grossi gruppi di schede che, anche se non costituiscono un gravissimo problema di alfabetizzazione in quanto il nome dell'ente segue quello geografico e

facilita l'ordinamento, sono una notevole causa di imbarazzo in chi consulta il catalogo. Non è il caso di dilungarci su una questione che non riguarda le regole italiane, le quali hanno superato il problema ignorando a buon diritto la distinzione tra società e istituti: sarà però opportuno osservare che se le regole americane sono accusate di favorire eccessivamente i nomi geografici, quelle italiane peccano dell'eccesso opposto. Che le pubblicazioni degli enti di qualunque genere debbano essere schedate sotto il nome dell'ente è giusto, ma quando l'ente si identifica con una città o con un territorio (provincia o regione), mi pare logico debba prevalere il concetto geografico. La reg. 76, a p. 80, dice che « Le pubblicazioni di enti locali... si schedano sotto le rispettive denominazioni, seguite dal nome del luogo o dall'aggettivo che lo rappresenta. Per i comuni si usa la voce COMUNE... ». Questo mi pare significhi portare all'eccesso la regola sugli enti: perchè le pubblicazioni dei comuni stranieri e di quelli italiani prima dell'unificazione devono essere schedati in modo diverso da quelle dei comuni italiani posteriori al 1859, 1860, 1866, 1870, 1918 (a seconda dei casi)? Perchè schedare REGIONE SICILIANA? Meglio allora completare l'eccesso e schedare anche REGNO DI SICILIA e REPUBBLICA ITALIANA! Con la scelta del nome geografico ci saranno alcuni dubbi, di facile soluzione: ad esempio il nome geografico della Regione Trentino-Alto Adige, che potrà essere semplicemente: TRENTO-ALTO ADIGE, o la forma da adottare per la Regione Autonoma della Valle d'Aosta, che potrà essere: AOSTA (Regione Autonoma della Valle d'Aosta), specificazione quest'ultima opportuna per distinguere da AOSTA, che si riferirà alle pubblicazioni del comune di Aosta.

A questo punto occorrerà fare un accenno all'opportunità di aggiungere una specificazione tra parentesi ai nomi geografici. L'aggiunta si dovrebbe fare solo nel caso in cui il nome geografico possa assumere significati diversi, come nell'esempio suddetto di Aosta. Comunque, anche per evitare ricerche che possono essere complicate e inutili ai fini pratici, sarà bene che gli stati moderni e le città non abbiano mai una specificazione, lasciando quest'ultima agli eventuali altri casi. La reg. 75 dice fra l'altro che bisogna aggiungere al nome geografico, « fra parentesi tonde, la denominazione ufficiale dello stato nella lingua originale e le date estreme, quando la stessa denominazione ufficiale si trova ripetuta nel tempo ». Non mi sembra un criterio logico, in quanto di solito si tratta dello stesso ente: l'Italia, per il fatto di essere diventata repubblica da regno che era, è pur sempre il medesimo stato. E non mi sembra neppure un criterio pratico: a chi gioverà infatti la creazione dei due gruppi di schede sotto ITALIA (Regno d'Italia) e ITALIA (Repubblica Italiana)? E come si deve schedare una raccolta di leggi emanate in parte prima e in parte dopo il 1946? Dovrà pre-

valere la data di edizione del libro oppure la quantità delle leggi? Più opportune mi paiono le regole vaticane, le quali dicono:

« 94c. I vari mutamenti di governo e le trasformazioni costituzionali che uno stato autonomo ha subito attraverso i tempi, non sono ordinariamente considerati nè indicati nelle intestazioni d'autore ».

E, come corollario:

« 95. Paesi e popoli che hanno avuto alternativamente epoche di indipendenza e di governo straniero, si schedano sotto il nome moderno specificando le varie vicende di governo con un'apposizione tra parentesi ».

La specificazione dopo il nome di stato come si trova nelle regole italiane può essere stata dettata dal desiderio di suddividere gruppi di schede a volte eccessivamente numerosi: tuttavia, come ho detto, non ritengo che la forma di governo debba valere come criterio di distinzione, salvo i casi in cui le forme di governo sono talmente differenti da risultare in stati effettivamente diversi. Mentre l'Italia umbertina, l'Italia fascista e l'Italia repubblicana, pur con le loro evidenti differenze, sono sempre uno stesso stato, il governo francese sotto il dominio nazista non può essere considerato il medesimo stato della Francia dopo il 1945.

Se si ritiene opportuno cercare un criterio di ordinamento nelle schede che figurano sotto il nome di uno stato, si potrà preparare una scheda-guida indicando un certo numero di suddivisioni formali¹⁰; il criterio, per quanto errato da un punto di vista teorico, può presentare una certa utilità a condizione di non pretendere troppo, ossia di non voler ridurre le schede relative a uno stato al ruolo di una bibliografia. Se si ritiene opportuno, si potranno formare anche gruppi di schede relative a determinati periodi storici; ad esempio per la Francia si potrebbero formare tre gruppi per le leggi anteriori al 1789, per quelle rivoluzionarie e per quelle napoleoniche; per l'Italia sarebbero opportune le suddivisioni riguardanti la Repubblica Sociale Italiana e il contemporaneo Regno d'Italia, nella zona occupata dalle truppe americane.

Un altro problema che riguarda i nomi geografici è quello della lingua. Per gli stati (reg. 75) le norme italiane non lasciano dubbi: « ...I nomi dei paesi stranieri si danno preferibilmente in italiano, se questa forma è ammessa dall'uso ». Sulla lingua da impiegare per i nomi di città le regole (75, p. 76) non si pronunciano, ma da un esempio (PARIS) sembra che per essi si debba usare la lingua originale. In effetti è incerto il criterio di scegliere la forma italiana, quando sia in uso, anche per i nomi di città, perchè l'uso italiano di molte città non è costante e si alterna con la lingua originale; ad esempio, « Nuova York » è una forma ammessa dall'uso, ma è in regresso rispetto alla forma inglese « New York ». Tuttavia una regola

che preveda la forma italiana per gli stati e quella originale per le città non è soddisfacente. Come ci si regolerà allora per le regioni? Scozia oppure Scotland? E per gli stati di una federazione? La reg. 75 (p. 74) li prende in considerazione, ma si limita a dire che essi « si schedano direttamente sotto il proprio nome ». Evidentemente è bene che si segua la stessa regola per tutti i nomi geografici, sia per uniformità, sia per evitare che uno stesso nome geografico indicante una città e uno stato si schedi in due modi diversi. Si può adottare il criterio della forma italiana per tutti i nomi geografici, purchè essa abbia la prevalenza nell'uso (con eventuale scheda di rinvio nei casi dubbi): ritengo che sia la soluzione più comoda. In linea teorica si potrebbe obiettare che il principio è in contraddizione con quello stabilito per gli autori-persone, che vuole il nome nella lingua originale. Un'altra obiezione può provenire da coloro che vedrebbero nella soluzione favorevole alla forma italiana un allontanamento dalle eventuali, future regole internazionali.

Alla prima obiezione non c'è nulla da rispondere, tranne l'invocare una maggiore praticità (d'altra parte la regola del nome di persona nella lingua originale non è assoluta: per i classici greci, ad esempio, si adopera la forma latina). Alla seconda si può osservare che un regolamento internazionale, se vorrà avere la possibilità di essere emanato e soprattutto di sopravvivere, non potrà non fare larghe concessioni alle regole esistenti nei vari paesi, e in particolare alle loro lingue. Le regole dell'A. L. A. (150), ad esempio, vogliono la forma inglese per i nomi geografici e impiegano la forma locale quando il nome inglese non è di uso costante. La regola non dà la specificazione tra parentesi, ma l'ammette per gli stati non moderni: MEXICO, ma MEXICO (Empire, 1864-1867). Le regole vaticane invece (100) vogliono i nomi geografici nella forma locale. Hellmut Braun, nell'articolo citato all'inizio, invocando da un eventuale regolamento internazionale il rispetto per le esigenze di ciascun paese, afferma l'impossibilità di seguire il principio del nome geografico nella lingua originale.

All'infuori dei nomi geografici la lingua italiana è ammessa di preferenza dalla regola 67, che dice: « SOCIETÀ INTERNAZIONALI... Le società che ammettono il proprio nome in varie lingue si schedano sotto la forma italiana del nome, se questa è ammessa ufficialmente, altrimenti sotto la forma della lingua usata nel libro... ». La prima parte della regola è opportuna, in quanto riunisce sotto una stessa parola d'ordine tutte le schede di opere della medesima società; per la seconda parte, invece, sarà bene ricordare quanto scritto sopra sull'inopportunità di scegliere la lingua del libro¹¹.

La reg. 68, sulle Società Segrete, non parla di lingua del libro, ma di « lingua del paese », senonchè gli esempi si riferiscono alla Massoneria, che

si può considerare una società internazionale. Anche in questo caso allora converrà schedare sotto la voce MASSONERIA, qualunque sia la lingua in cui è scritto il libro, facendo una scheda di rinvio quando si ritenga sia il caso ¹².

Le regole italiane ammettono la forma italiana in altri casi, e precisamente per le opere che « hanno avuto grande diffusione e frequenti traduzioni, spesso con varianti, nel mondo occidentale e sono generalmente note anche col titolo in italiano » (reg. 88) ¹³, per la Bibbia (reg. 89) e per i libri sacri dell'Oriente (reg. 90) ¹⁴. Le regole dell'A. L. A. si spingono oltre, estendendo la forma inglese agli ordini medioevali (98A), alla Chiesa Cattolica (115) e agli ordini religiosi, ammettendo la forma vernacolare solo quando non sia possibile altrimenti (122).

Per ritornare ai nomi geografici, se si riterrà inopportuna l'adozione della forma italiana si potrà accettare il principio della lingua originale per tutti i nomi geografici (ivi compresi gli stati), con rinvio dalla forma italiana, pur di limitare la regola a un certo numero di lingue, che per noi saranno quelle neolatine e quelle germaniche. E' assurdo costringere lo schedatore a cercare come si scrive Albania in albanese o, ancor peggio, Pechino in cinese. Anche ammettendo che, con l'aiuto di una scheda di rinvio, il lettore sarebbe accontentato, la regola obbligherebbe a una ricerca talora lunga e in ogni caso di nessuna praticità. Tuttavia, ripeto, mi pare che la soluzione migliore sia quella di adottare la forma italiana, quando abbia la prevalenza nell'uso, per tutti i nomi geografici.

Per concludere, le due regole possibili sui nomi geografici, che dovranno essere considerati senza distinzione tra città, regioni, stati, ecc., sono le seguenti:

1) I nomi geografici si danno in italiano, se tale forma è di uso prevalente, altrimenti nella lingua originale; nei casi dubbi si farà un rinvio dalla forma che non è stata scelta.

2) I nomi geografici si danno nella lingua originale per le lingue neolatine e germaniche, con rinvio dalla forma italiana; in italiano negli altri casi.

Il criterio di limitare l'impiego di parole d'ordine straniere alle lingue neolatine e germaniche è suggerito in alcuni casi dalle regole italiane e mi pare pienamente valido, anche se evidentemente è un criterio di comodo e contraddice alla logica. Il primo caso — che non riguarda propriamente la parola d'ordine — è dato dalla reg. 75, secondo la quale la determinazione tra parentesi per gli stati che non sono di lingua neolatina o germanica si scrive in italiano. L'altro caso è ammesso dalla regola 76 (PARLAMENTI, MINISTERI, AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE), che prevede la schedatura sotto

il nome dell'ente nella lingua originale solo « quando il paese a cui l'ente appartiene è di lingua neolatina o germanica ». Invece « Per i paesi slavi ed orientali [a scanso di equivoci, preferirei l'espressione « per tutti gli altri paesi »], le pubblicazioni ufficiali di cui sopra, anche se scritte in una lingua neolatina o germanica, si schedano sotto il nome del paese in italiano ».

Molte altre sono le regole che potrebbero venire modificate, o meglio, approfondite: non è necessario che l'applicazione dei corollari, nella maggior parte dei casi, abbia effetto retroattivo; ma una maggiore determinatezza darebbe certamente buoni risultati nel futuro lavoro degli schedatori.

Un approfondimento merita la regola 19, sulle opere di autori diversi: « ...Quando il volume ha un titolo d'insieme con il quale può essere citato e che esprime omogeneità della forma letteraria degli scritti che vi sono raccolti, ma non è un'antologia, la scheda principale si fa sotto il titolo... ». Certamente non si possono distinguere le antologie dalle opere sopra descritte, tuttavia sarebbe meglio chiarire e limitare l'applicazione della regola alle raccolte che contengono opere complete. Degli esempi proposti, si salverebbero solo il primo (I drammi dei boschi e delle marine) e l'ultimo (Le sacre rappresentazioni italiane), mentre gli altri (La poesia barbara nei secoli XIV e XV; Lamenti storici dei secoli XIV, XV e XVI; Cacce in rima dei secoli XIV e XV; Sonetti burleschi e realistici dei primi due secoli) dovrebbero essere considerati come antologie e rientrare quindi nella regola 33. Inoltre la regola, com'è espressa, vincola al titolo anziché alle opere contenute nel libro: se, ad esempio, l'opera « I drammi dei boschi e delle marine » fosse intitolata « Pastori e pescatori sulla scena » o avesse altro titolo non esprimente l'« omogeneità della forma letteraria », non potrebbe forse essere schedata sotto il titolo? Ad evitare confusioni, proporrei di estendere l'applicazione della regola 33 (ANTOLOGIE) e di limitare la regola 19 alle sole raccolte di opere complete — ossia a quelle che presentano la possibilità di schede di spoglio — qualunque sia il loro titolo, purchè naturalmente esista un titolo comune. Lo stesso valga per la regola 36 (TRADUZIONI): « ... Traduzioni da diversi autori, riunite in uno o più volumi, si considerano secondo i casi come antologie o come opere di autori diversi ».

La regola 19, intesa in questo senso, risulterà affine al comma 3 della regola 18, che con molta ragione è stato introdotto nell'edizione del 1956 delle regole ministeriali: « Un'opera scritta in collaborazione, che abbia un titolo d'insieme e che porti l'indicazione precisa della parte che spetta ai singoli autori, qualunque sia il numero di essi, si schedano sotto il titolo; per i contributi dei vari autori si fanno schede di spoglio ».

Una regola americana che vedrei volentieri applicata in Italia è quella che riguarda le biblioteche municipali francesi (92B), le quali sono chiamate in molti modi: *Bibliothèque*, *Bibliothèque communale*, *Bibliothèque de la ville*, *Bibliothèque municipale*, *Bibliothèque publique*. E' suggeribile schedarle tutte sotto l'espressione *Bibliothèque municipale*, seguendo la pratica adottata dall'« *Annuaire des bibliothèques et des archives* ». La stessa proposta si potrebbe estendere anche alle scuole elementari, adottando l'espressione *SCUOLA ELEMENTARE* anche quando l'aggettivo « *elementare* » non è indicato. Si potrebbero prendere in considerazione altri casi analoghi, ma con precauzione estrema, ad evitare l'introduzione di concetti formali.

14. *SEGNATURA*. « ...Nei cataloghi a schede la segnatura si scrive nell'angolo superiore a destra nelle schede principali, e a piè della scheda tra parentesi in quelle di spoglio e di richiamo... ». Questa differenza di criterio confonde i lettori e non è necessaria al fine di distinguere le schede secondarie da quella principale: è meglio che la segnatura sia scritta in alto a destra anche nel caso delle schede di spoglio e di richiamo.

15. *AUTORE*. Comma 3 « Se il nome dell'autore non figura nel libro... la scheda si fa sotto il nome dell'autore, con richiamo dal titolo dell'opera quale risulta dal frontespizio e da quello col quale l'opera è generalmente conosciuta... ». Non è il caso di spingere la regola all'eccesso: il secondo esempio, che si riferisce a un'edizione anonima della « *Mandragola* » intitolata « *Comedia di Callimaco et di Lucretia* », prevede la scheda principale sotto *MACHIAVELLI*, un richiamo da *COMEDIA* ecc. e un altro da *MANDRAGOLA*. Mi pare che quest'ultimo richiamo non serva assolutamente a nulla.

16. *AUTORI INCERTI*. Ritengo utile schedare le opere dell'appendice virgiliana, anche quelle di paternità incerta, sotto il nome latino di Virgilio, facendo un rinvio dal titolo delle opere incerte. Questa « infedeltà » permetterà di non separare le edizioni complete dell'appendice virgiliana dalle edizioni di opere dell'appendice non scritte da Virgilio.

18. *COLLABORATORI*. Non è il caso di esagerare con le schede di spoglio e soprattutto con i richiami; la scelta delle schede va fatta caso per caso e deve tener conto della finalità della biblioteca, del suo pubblico, dei suoi libri, ecc.; in molti casi sarà sufficiente riservare lo spoglio al catalogo per soggetti. Sarà utile confrontare a tale proposito le regole dell'A. L. A. (3B), in cui le schede di richiamo sono subordinate alla « natura dell'opera » e al « numero dei collaboratori », nonché all'« importanza del loro contributo ».

42. COGNOMI CON PREFISSO. Sarà consigliabile conformarsi alle regole dell'A. L. A. e a quelle vaticane, che non impiegano la parentesi per i prefissi scartati, ma li pongono dopo il nome dell'autore.

46. PRINCIPI DEL SANGUE. « I principi del sangue che appartengono a case regnanti si schedano sotto il casato, seguito dal nome personale e dal titolo, nella lingua del loro paese di origine. Dal titolo principesco si fa rinvio ». Le regole vaticana (69a, b) e americana (56) concordano nel preferire i membri di case regnanti sotto il nome di battesimo oppure sotto il titolo, se questo è più conosciuto. Le regole italiane rivelano qui una minore praticità.

78. ESERCITO. Sarà bene aumentare il numero degli esempi; in ogni caso, si eviti di considerare nella parola d'ordine sostantivi come « Comando », « Direzione », ecc., che non sempre figurano nei testi a stampa e che inoltre sono pleonastici: i reparti dell'esercito, considerati come enti-autore, dovrebbero essere schedati sotto il nome del reparto e non sotto quello del comando del reparto. Così, si dovrebbe schedare ARMATA (3^a) e non COMANDO DELLA TERZA ARMATA.

83. OPERE ANONIME. Sarà opportuno aggiungere in appendice un elenco di numeri nelle principali lingue straniere (cfr. le regole della Biblioteca Vaticana, 468), con l'avvertenza, ai fini dell'ordinamento, che i numeri si devono considerare scritti in una parola sola. Si badi anche alla forma da scegliere: se MIL NEUF CENT TRENTE-SIX oppure DIX-NEUF CENT TRENTE-SIX.

84. TITOLI DI ANTICHE EDIZIONI. TITOLI CONVENZIONALI. « ...Se l'intitolazione o il colophon contengono un secondo titolo che talvolta è o può sembrare quello vero dell'opera (titolo convenzionale), o quando il titolo stesso s'incontra da solo in edizioni posteriori, esso si assume come parola d'ordine della scheda principale... ». Un esempio dà come parola d'ordine YMAGE (L') DU MONDE, con rinvio da IMAGE. Qui non ci troviamo nella regola vera e propria degli anonimi, secondo la quale si prende come parola d'ordine la prima parola del titolo anche se scritta con una grafia particolare, come appunto YMAGE, scrivendo il resto del titolo senza interruzione: qui al contrario si scrive come parola d'ordine un titolo che può essere anche il titolo di altre edizioni, poi si scrive nuovamente il titolo intero come risulta dal libro. Sarà bene quindi uniformare il titolo alla lezione più comune e schedare l'opera anzidetta come IMAGE DU MONDE, con rinvio da YMAGE. E' insomma un'altra applicazione dell'articolo seguente, 85. TITOLI MODIFICATI: « Un'opera anonima pubblicata in varie edizioni con titoli differenti si scheda sotto il più conosciuto. « Poichè la

parola d'ordine non si desume necessariamente dal titolo, questo dovrà essere riportato tale e quale, a costo di ripetere la parola d'ordine; quindi non è necessario, come vorrebbe la regola, premettere al titolo l'espressione [col titolo:]. Se ad esempio noi avessimo tre edizioni del « Novellino » intitolate « Le cento novelle antiche », « Il libro del bel parlar gentile » e « Il novellino », dovremo semplicemente premettere la medesima parola d'ordine a ciascun titolo, come faremmo con il nome di un autore:

NOVELLINO. Le cento novelle antiche.

NOVELLINO. Il libro del bel parlar gentile.

NOVELLINO. Il Novellino.

L'espressione [col titolo:] dopo la parola d'ordine appesantirebbe inutilmente la scheda. La stessa osservazione valga per la reg. 91. POEMI EPICI NAZIONALI. Si tratta insomma di distinguere tra opere anonime vere e proprie, da schedare sotto la prima parola del titolo qualunque ne sia la grafia, e classici medievali anonimi, da schedare nella forma sotto cui sono più conosciuti, scritta tutta in maiuscolo nella prima linea, e seguita nella linea inferiore dal titolo come figura nell'edizione. La distinzione, che deve valere anche per la reg. 86. FORME ORTOGRAFICHE SPECIALI, non è certamente netta: potremo considerare come opere che rientrano nella regola 85 quelle il cui titolo compare nelle bibliografie letterarie o nelle grandi storie letterarie.

114. NOTE TIPOGRAFICHE. Nelle edizioni moderne il luogo di stampa e il nome del tipografo di solito sono inutili; sarà facoltà dello schedatore aggiungerli ove lo ritenga opportuno — ad esempio, quando il tipografo risiede in uno stato diverso da quello dell'editore.

130. PARTICOLARITÀ DELL'ESEMPLARE. Le particolarità dell'esemplare dovrebbero essere riportate in nota *dopo* le note tipografiche, riservando allo spazio compreso tra il titolo e le note tipografiche le particolarità dell'edizione.

APPENDICE V. Sarà bene aggiungere l'alfabeto gotico e quello sanscrito, con l'avvertenza che per certi alfabeti (arabo, ebraico, sanscrito) sono necessarie molte indicazioni, oltre alle semplici lettere. Si dovrà mettere il bibliotecario in condizione di trascrivere un titolo — se si ritiene che questo sia possibile senza una conoscenza anche rudimentale della lingua — oppure rinunciare a tabelle inutili.

E' vero che le difficoltà per la formulazione e l'adozione di un regolamento internazionale appaiono insormontabili, tuttavia è bene che ogni

stato formulati il regolamento proprio tenendo presenti alcuni principi comuni, che possono essere accettati da tutti senza pregiudizio. Essi consistono innanzitutto nell'impegno di adottare una parola d'ordine unica per tutte le opere di uno stesso autore (persona o ente) e in secondo luogo nell'abolizione delle parole d'ordine di carattere formale.

Le osservazioni svolte nel presente articolo si riferiscono soprattutto a questi principi, la cui adozione integrale non potrà non migliorare la consultazione dei nostri cataloghi: mi pare quindi che un numero sia pur limitato delle regole italiane debba essere modificato. Le altre osservazioni si riferiscono soprattutto a casi secondari e non hanno lo stesso carattere di urgenza; inoltre, il più delle volte non si tratta di modificazioni di regole, ma di approfondimenti che non implicano una revisione delle schede già esistenti.

La difficoltà maggiore che presenta l'adozione di nuove regole è dovuta alla necessità di modificare le schede inserite nel catalogo. L'inconveniente è limitato qui dal fatto che le modificazioni radicali che si propongono riguardano poche regole, le quali si riferiscono per lo più ad un numero di voci limitato, voci che possono essere facilmente corrette, perchè non si trovano disperse nel catalogo; negli altri casi potrà essere compito di chi inserisce le schede nuove apportare di volta in volta le correzioni opportune. Si tratta pur sempre di un inconveniente, ma ritengo che sia opportuno affrontarlo per eliminare dalle nostre regole di schedatura le imperfezioni di cui si è parlato.

CARLO REVELLI

¹ F. ASCARELLI, *Verso un codice internazionale di catalogazione*. In: « A.I.B. Bollettino d'informazioni », 1961, 1, p. 4-11.

² Per la posizione dei bibliotecari tedeschi intorno al coordinamento delle regole su scala internazionale, cfr. H. BRAUN, *Die Vereinheitlichung von Grundsätzen für die alphabetische Katalogisierung auf internationaler Ebene*. In: « Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie », 1960, 3, p. 198-218. E ancora, a p. 219-227 dello stesso fascicolo: H. CORDES, *Die Zentralkataloge der Bundesrepublik und die Coordination of cataloguing principles*.

³ *Règles catalographiques en usage à la Bibliothèque Royale de Belgique. Catalogue alphabétique par noms d'auteurs et titres d'anonymes*. Bruxelles, 1961. Cfr. la recensione di D. MALTESE in: « A.I.B. Bollettino d'informazioni », 1961, 3, p. 147-149.

⁴ MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. DIREZIONE GENERALE DELLE ACCADEMIE E BIBLIOTECHE. *Regole per la compilazione del catalogo alfabetico per autori nelle biblioteche italiane*. Roma, 1956.

- ⁵ Cfr. il rapporto ufficiale: *Conférence internationale de catalogage. Réunion préliminaire à Londres (19-25 juillet 1959)*. In: « Bulletin des bibliothèques de France », 1959, 7-8, p. 367-374.
- ⁶ BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA. *Norme per il catalogo degli stampati*. Terza edizione. Città del Vaticano, 1949.
- ⁷ A.L.A. *Cataloging rules for author and title entries*. 2nd edition. Chicago, 1949.
- ⁸ Cfr. Regole vaticane, 154. Gli ordini religiosi si schedano sotto il nome italiano nella forma più breve: FRANCESCANI.
- ⁹ Anche nelle biblioteche inglesi si seguiva finora una distinzione analoga. Si deve tuttavia avvertire che in Gran Bretagna si sta apprestando un nuovo codice di catalogazione, un abbozzo del quale è stato discusso in una recente conferenza; un lavoro analogo è stato portato a termine dal Lubetzky per le biblioteche americane. Tanto l'abbozzo americano quanto quello inglese convengono sull'inopportunità di distinguere tra « società » e « istituti » e decidono di trattare le pubblicazioni governative come quelle degli altri enti: nelle nuove regole anglosassoni i nomi geografici avranno dunque un compito assai più limitato di quanto non avvenga oggi. Cfr. *Cataloguing rules: progress in code revision*. In: « Library Association Record », august 1960, p. 248-253.
- ¹⁰ Le regole vaticane e quelle dell'A.L.A. presentano casi di sottovoci formali.
- ¹¹ Cfr. A.L.A., 97. Le società internazionali il cui nome può essere espresso in diverse lingue, si schedano sotto il nome inglese se l'inglese è una lingua ufficiale.
- ¹² Cfr. A.L.A., 98 C. Le opere della Massoneria di qualunque paese si schedano sotto la parola d'ordine FREEMASONS.
Cfr. Reg. Vat. 160. La Massoneria si scheda sotto la forma italiana con rinvio dalle altre forme.
- ¹³ E' da notare che per le « Mille e una notte » le regole prussiane adoperano la forma araba.
- ¹⁴ Allo stesso modo, le regole dell'A.L.A. (34, 35 D) prevedono le forme « Bible » e « Koran ».

Ai Colleghi degli Enti Locali

Verona, 7 agosto 1961

Cari Colleghi,

la designazione a rappresentanti della categoria dei bibliotecari degli Enti Locali in seno al Consiglio Direttivo da Voi conferitaci a Viareggio fu da noi accettata non a cuor leggero. Delle difficoltà che dobbiamo affrontare per un soddisfacente adempimento del mandato ci rendiamo perfettamente conto. Se esse non ci scoraggiano gli è perchè sappiamo di poter fare assegnamento e trovare forza nella fiducia e nella collaborazione, con cui vorrete accompagnare l'opera nostra.

Desideriamo intanto assicurarvi che la nostra azione sarà improntata ad una fedele interpretazione delle norme e delle finalità statutarie e degli indirizzi approvati in sede di congresso nelle riunioni separate della nostra categoria e della assemblea plenaria.

E' nei nostri propositi però anche di servirvi dei risultati di consultazioni generali o spicciole, che promuoveremo a mezzo del *Bollettino d'informazioni* dell'A.I.B. che ha periodicità bimestrale.

In ogni fascicolo di esso ci sarà riservata qualche pagina. Esso deve infatti farsi organo efficiente ed efficiente mezzo di collegamento non soltanto tra il Direttivo e gli appartenenti all'A.I.B., ma pure tra i soci di ciascuna categoria e la rispettiva rappresentanza.

Senza venir meno a criteri unitari di metodo e di lavoro, cercheremo perciò di stabilire, tramite il *Bollettino* e anche con corrispondenza diretta, i contatti più stretti con voi per un primo esame di quei problemi e di quelle questioni che debbono essere poi oggetto di trattazione nell'ambito del Direttivo e in sede di Congresso, nelle riunioni generali e in quelle di categoria.

Fin da questo momento perciò vi preghiamo di volere trasmetterci suggerimenti, idee, proposte, nonchè notizie e informazioni su iniziative prese localmente o su eventi di qualche rilievo che concernano la vita, lo sviluppo e il potenziamento dei vostri istituti.

L'ordinamento per categorie, assunto dall'A.I.B. con la riforma dello statuto e del regolamento approvati a Chianciano e a Viareggio, presuppone intanto che ciascuna di esse abbia ad ordinarsi come organismo vivo, capace di esprimersi in una concreta attività associativa.

A norma dell'art. 11 dello Statuto e dell'art. 12 del Regolamento, d'ora in avanti non solo avremo nei congressi assemblee plenarie e riunioni di categoria, ma incontri,

giornate di studio, convegni di categoria ogni qual volta un terzo degli appartenenti alla categoria ne faccia richiesta o ne ravvisi l'opportunità, sentito il vostro parere, la vostra Rappresentanza.

Per ritrovarci insieme ed esaminare collegialmente temi e questioni particolarmente attinenti ai nostri istituti, d'ora innanzi non sarà più d'uopo ricorrere a quel mezzo transitorio che fu per tanti anni il Comitato d'intesa; organo modesto sì, ma non superfluo. Sorto a Brescia con il delimitato e specifico compito di premere per una riforma statutaria dell'A.I.B. che ci consentisse di partecipare alla vita associativa non come gregge disperso, ma come « gruppo » o « categoria » e di tenerci nel frattempo collegati, esso rese alla causa delle biblioteche degli Enti Locali servizi assai utili per i convegni di bibliotecari comunali e provinciali, potuti promuovere in un periodo, nel quale dentro l'A.I.B. ci erano impediti riunioni separate e nostre. Deliberatosi nel Convegno di Milano del '59 che detto Comitato d'intesa fosse mantenuto in vita, allargato a cinque membri, perchè avesse a trattare con la Presidenza dell'A.I.B. il nostro inserimento come categoria a carattere professionale, è doveroso ricordare che, con la posizione da esso assunta e con l'apporto recato in sede di riforma dello Statuto dell'A.I.B. a Chianciano per l'accoglimento delle istanze nostre, ha bene operato; e che se con il successo conseguito si è venuta ad esaurire la sua ragione di esistere, esso si è anche acquistato un nuovo diritto alla riconoscenza di tutti.

La Rappresentanza della categoria dei bibliotecari comunali e provinciali, da parte sua, nel succedergli e nel sostituirlo con le funzioni e i compiti più vasti, definiti dalle nuove norme statutarie, desidera che la mole di lavoro e di iniziative da esso compiuta resti sottolineata con il giusto rilievo.

Quanto all'attività che la Rappresentanza dovrà svolgere, gioverà in primo luogo adoperarci perchè la nostra categoria abbia ad assumere rapidamente una fisionomia chiara, un suo ordinamento ed una sua efficiente struttura. Presupposto di ogni proficua manifestazione di vita consociata è infatti che la « categoria » si faccia organismo attivo.

La categoria avrà perciò un proprio registro aggiornato degli iscritti, che sarà l'albo professionale di domani, e sui singoli istituti verranno raccolti dati esatti ed aggiornati, relativi alla loro consistenza, alla loro attività, all'organico e al trattamento del personale e al finanziamento.

La vostra Rappresentanza cercherà inoltre di realizzare la massima coesione interna e, sull'esempio della categoria dei bibliotecari governativi, sarà proceduto alla nomina di gruppi di lavoro per l'esame preliminare di particolari problemi. Assai poco costruttiva infatti riuscirebbe l'opera dei vostri rappresentanti, vuoi nel Consiglio direttivo, vuoi nel presiedere all'attività autonoma della categoria, se non ottenesse il conforto della vostra assidua collaborazione e del vostro costante appoggio.

Il problema di fondo, quello, vogliamo dire, relativo ad un congruo, regolare, stabile ed adeguato finanziamento dei nostri istituti e ad una regolamentazione che di essi riconosca l'insostituibile funzione culturale e sociale ed il carattere di pubblico servizio ripartendo nel contempo tra Enti Locali e Stato oneri e compiti, è di una urgenza estrema e occorre sia affrontato con estrema decisione e assoluta compattezza.

Ad un secolo dall'Unità d'Italia, quello delle biblioteche e della lettura pubblica è forse l'unico settore sul quale non è ancora intervenuta una norma che gli conferisca

ordinamento e che lo estenda e lo disciplini organicamente. Se questo non viene fatto in questo momento, che da autorità responsabili viene detto del miracolo economico per una prosperità e una floridezza senza precedenti nella storia del nostro Paese, quando mai potremmo credere che alle biblioteche si abbia a provvedere?

Busseremo perciò, in primo luogo, alla porta del nostro Ministero per porre questo problema nei suoi termini esatti; poi, ove occorra, a qualunque altra, dove pensiamo che qualcuno sia disposto ad ascoltarci e ad aiutarci. Ma per far questo necessita che non venga meno tra noi la concordia e l'intesa sull'essenziale. Diversamente, qualora cioè altre forze avessero ad interferire spezzando l'azione unitaria della costituita categoria, ci affaticheremmo tutti invano.

Con i più vivi e cordiali saluti per ciascuno di voi

i vostri

BELLINI

CARRARA

DALLA POZZA

N.B. - Per ragioni di carattere pratico ciascuno di noi farà capo alla Biblioteca Civica di Verona, anche per la corrispondenza. Potrete perciò scrivere a: *Rappresentanza A.I.B. della Categoria B - presso Biblioteca Civica, Via Cappello 43, Verona.*

La biblioteca Camerani all'AIB

Come fu annunciato al XIII Congresso dell'AIB dal Presidente dr. Apollonj, la signora Bruna Barbini, vedova del prof. Vittorio Camerani, interpretando i sentimenti del compianto marito, ha donato i libri di materie professionali da lui posseduti all'Associazione Italiana Biblioteche (v. « Bollettino d'informazioni », I, 3, p. 129).

Si tratta, come ben può immaginarsi, di una cospicua raccolta di opere italiane e soprattutto straniere, messa insieme con amore e competenza dall'illustre Collega in più che un trentennio. E' noto con quale cura il Camerani tenesse ad aggiornarsi sulla letteratura professionale, e quanta parte gliene venisse dagli omaggi degli autori, dalla rivista « La Bibliofilia », a cui per più decenni collaborò come recensore e, nell'ultimo quinquennio, anche come autore del notiziario bibliografico.

La biblioteca Camerani viene a costituire il primo considerevole nucleo di libri a disposizione dei Soci dell'AIB, aggiungendosi ai pochi già pervenuti in dono all'Associazione da più parti (ricordiamo in particolare il gruppo di opere di biblioteconomia ricevute dall'USIS cinque anni fa, di cui fu pubblicato l'elenco in « Notizie AIB », II, 1, pp. 44-46). Riteniamo di fare cosa utile dando della raccolta Camerani una prima sommaria notizia.

Rispecchiando la preparazione e gli specifici interessi professionali del Camerani, la sua libreria è ricca in modo particolare di opere di biblioteconomia (circa 450) e di bibliografia generale e speciale (circa 350); non mancano però alcune importanti di bibliologia, quali ad esempio il *Lexicon des Buchwesens* di Kirchner-Loeffler, nonché monografie speciali sui principali tipografi.

La storia delle biblioteche è rappresentata dalla collana dell'Olschki iniziata in questo dopoguerra, dal 3° volume dello *Handbuch* del Milkau, dalle note opere del Kenyon e del Thompson, per l'antichità e per il Medioevo, da quella del Minto sulla storia della biblioteca pubblica inglese. Più nutrita è la sezione descrittiva delle biblioteche italiane e straniere, nella quale figurano le opere dell'Esdaile, del Bostwick, e molte altre relative ai singoli paesi d'Europa (comprese la Svezia, la Norvegia, l'URSS, la Spagna ecc.), agli Stati Uniti d'America, al Canada, all'Asia (Turchia, Cina), all'Australia.

I classici manuali di biblioteconomia del Graesel, del Petzholdt, del Crozet, oltre ai più recenti di Krabbe-Luther, del Buonocore, del Lasso de la Vega, sono tutti presenti; così pure le più importanti opere sulla catalogazione e sulla classificazione, delle quali ci limitiamo a citare alcuni autori: Fumagalli, Dewey, Mann, Ranganathan, Fuchs, Sayers, Mills, Metcalfe.

L'interesse particolare che il Camerani aveva sempre avuto per i problemi relativi all'insegnamento e alla formazione professionale del bibliotecario è ampiamente documentato da un folto gruppo di opere, per lo più inglesi, sull'argomento.

Ma il compianto Collega fu oltrechè bibliotecario, bibliografo; non potevano pertanto mancare tra i suoi libri i classici della bibliografia generale e della consultazione bibliografica, dallo Schneider al Fumagalli alla Malclès e inoltre le opere del Taylor, di Fleischhack-Ruckert-Reichardt, di Totok-Weitzel. E' impossibile in questo breve cenno ricordarli tutti, come pure ricordare le numerosissime opere di bibliografia speciale delle varie letterature e di storie nazionali. Assai numerose sono pure, ovviamente, le opere di bibliografia dell'agricoltura.

Tra le monografie e i repertori vari italiani, a tutti familiari, desideriamo ricordare quelli del Mira e del Gar, del Frati, di Melzi-Passano, del Ferrari.

Mancano serie complete, o per lo meno di notevole consistenza, di riviste; numerosi sono invece gli opuscoli.

Non v'è dubbio che la raccolta Camerani sarà apprezzata come merita dai Soci dell'AIB e contribuirà a perpetuare la memoria del caro Collega. Il catalogo è in corso di compilazione.

MARIA TERESA DANIELI

DALLE SEZIONI

Sezione del Lazio e dell'Umbria

A parziale rettifica di quanto è stato pubblicato nel precedente fascicolo del Bollettino (p. 140), si comunica che a sostituire la dr. M. Valenti, dimissionaria, è stata eletta alla carica di segretario-cassiere della Sezione la prof. Olga Pinto.

Sezione della Liguria

Il giorno 14 giugno 1961 si sono svolte nella Sezione Ligure dell'AIB le elezioni del nuovo Comitato direttivo regionale. Sono risultati eletti: dr. Maria Sciascia (44 voti), dr. Antonio Tamburini (41), dr. Maria Cecaro (35), rag. Walter Morelli (33), dr. Enzo De Pascale (31).

Nella prima riunione del nuovo Comitato, tenutasi il 18 giugno, si è proceduto alla nomina delle cariche sociali, che risultano così distribuite: dr. Maria Sciascia presidente, dr. Antonio Tamburini vicepresidente, dr. Maria Cecaro segretario cassiere.

Nella suddetta riunione il Comitato, preso in esame il programma di lavoro da attuare nel prossimo triennio, ha deciso di svolgere anzitutto un lavoro inteso ad accrescere il numero dei soci, specialmente tra le biblioteche speciali, e inoltre, a partire dal prossimo autunno, di riunire i soci una volta al mese sia per discutere comuni problemi tecnici e di lavoro, sia per avviare dibattiti sui « libri del mese ».

Sezione della Lombardia

Il Comitato Direttivo della Sezione Lombarda, nella riunione tenutasi il 24 luglio u.s., ha preso le seguenti decisioni in ordine alla propria futura attività: 1) di raccogliere i dati relativi alla pubblicazione di una Storia delle Biblioteche di Lombardia, che si prevede di far uscire nel 1962; 2) di pubblicare l'elenco dei periodici esistenti in Lombardia. Questa seconda pubblicazione, includente tanto i periodici viventi quanto quelli estinti, dovrebbe essere attuata per la fine del 1962 o per il primo semestre del 1963.

Mostra dell'Antico Libro Piemontese

La Biblioteca Reale di Torino, depositaria di un ricco materiale manoscritto e a stampa sulla storia e la cultura degli stati sardi, era la sede naturale per la Mostra dell'Antico Libro Piemontese. Il Comitato Ordinatore della Mostra storica dovette tuttavia, prima di poterla attuare, affrontare il problema del ripristino dei suoi locali che portavano ancora le tracce della guerra e dotarla di un ingresso dall'esterno, superfluo un tempo quando alla Biblioteca si accedeva dal palazzo reale.

Duplici è stato lo scopo che ci si è prefissi organizzando questa Mostra: rendere accessibile ad un vasto pubblico cimeli noti solo a pochi specialisti e tracciare un quadro della storia della cultura nei territori che oggi costituiscono il Piemonte.

Si è iniziato dalle gloriose officine librerie medievali di Ivrea, Novara, Vercelli: una serie di pannelli e diapositive a colori ha introdotto il pubblico nel suggestivo ambiente delle antiche biblioteche capitolari, riproducendo in grandezza naturale pagine di codici fatti illustrare dal vescovo Warmondo per la sua chiesa, preziosi cimeli di Novara e Vercelli, ed anche alcune sedi di scrittori, il chiostro di S. Maria a Novara e il Priorato di S. Orso ad Aosta, ove in anni più recenti Giorgio di Challant istituì una scuola di miniatura di cui ci sono rimasti i due splendidi Messali esposti. Una grande riproduzione della carta del Piemonte di Jacopo Gastaldi ha permesso di seguire chiaramente il diffondersi dell'arte della stampa nelle città del Piemonte nel Quattro e nel Cinquecento, mentre la carta di Torino, tratta dall'*Augusta Taurinorum* di Filiberto Pingon, ci dà l'immagine della Città in un periodo nel quale numerosissimi furono i tipografi, nonostante le tragiche vicende politiche che travagliarono gli Stati Sabaudi.

Nel salone della Biblioteca sono stati esposti negli originali i libri usati in Piemonte dal secolo X agli inizi del XIX: le opere esemplate su pergamena del vescovo Attone, promotore di scuole presso l'episcopio vercellese; poco più in là un codicetto, con alcune figure rozzamente miniate, in fitta scrittura gotica ci richiama ad una bella pagina della storia di Vercelli: è il *Doctrinale novum* di maestro Sion, testo di grammatica usato dagli studenti della università vercellese, fiorente in pieno medioevo. Seguono due aristocratici libri di preghiera: l'uno fatto miniare da Cristoforo Duc, tesoriere di Emanuele Filiberto, per donarlo a Margherita di Valois, che veniva sposa in Piemonte nel 1599, l'altro appartenuto ad Angelina Valperga di Masino, ornato di splendide miniature attribuite alla cerchia di Ambrogio da Fossano detto il Bergognone.

La serie degli incunabuli ci dimostra come il Piemonte abbia accolto con entusiasmo l'invenzione della stampa a caratteri mobili e non fosse arretrato rispetto alle altre città italiane. Non meno importanti per la cultura sono le stampe del XVI secolo

ornate di silografie e legate alla vita di particolari istituzioni, come i testi usati alla università di Mondovì o i libri illustrati a Saluzzo che ricordano il mecenate marchese Ludovico II. Accanto a Mondovì, Saluzzo, Torino, Savigliano, Vercelli, Asti, Alessandria, Torino, Novara, particolare rilievo è stato dato alla « piccola Lipsia d'Italia », la Trino del Cinquecento, patria di tipografi ed editori intraprendenti che si diffusero fuori dei confini della città natale, a Venezia, a Lione, a Salamanca.

Parecchi decenni prima dell'editto di Emanuele Filiberto, che nel 1561 rendeva obbligatorio l'uso della lingua italiana nei suoi stati « di qua dai monti », il Piemonte bilingue usava correntemente l'italiano: la vetrina XVII raccoglie una serie di testi di largo uso in lingua italiana a partire dal 1495 e tra essi il primo classico stampato in Piemonte: l'Ariosto di Torino del 1536. Particolare interesse ha il gruppo di opere al servizio della vita quotidiana nel Cinquecento: libri di cucina, astrologia, magia, caccia, ricami, agricoltura, trattati sul duello in esemplari rarissimi, talvolta unici: tutti sono ricchi di particolari curiosi sul costume piemontese antico, come il trattato sulla caccia « necessario alla vita in villa », o certe ricette per star bene in salute ed allontanar le epidemie.

Molti sono gli opuscoli, spesso ornati da illustrazioni, che costituiscono le più antiche forme d'informazione giornalistica precedenti il primo giornale piemontese, i *Successi del Mondo* di Pietro Antonio Socini del 1645.

Il Settecento è rappresentato dalla Tipografia Patria di G. A. Ranza, bibliofilo e letterato, dalle eleganti edizioni della Stamperia Reale di Torino e Cagliari: non poteva mancare una vetrina dedicata a Giambattista Bodoni ed ai suoi antenati tipografi saluzzesi, il trisnonno materno Nicola Vallauri e le tre generazioni di tipografi Bodoni che lavorarono nella comune città natale. Una serie di ritratti di uomini del tempo ci richiama la Torino nobiliare con i suoi giochi di società: le « silhouettes » del musicista Pugnani, del medico Buniva, di Carlino Bossi non ancora giacobino e la « Madamin de Turin » tratta dall'Album di Mode Piemontesi dello Stagnon.

La rassegna si conclude con una serie di ricche rilegature settecentesche uscite dalla officina di corte e coi libri di cultura e pedagogia del primo Ottocento che contribuirono al risveglio nazionale italiano.

La Mostra è stata visitata da un pubblico imponente: oltre ai bibliofili e agli uomini di cultura, numerosi scolari e gente semplice vi hanno ricercato i fasti tipografici delle loro piccole patrie.

MARINA BERSANO BEGEY

“La Berio”

Per iniziativa della Direzione delle Biblioteche del Comune di Genova e a cura del loro direttore, prof. Giuseppe Piersantelli, ha cominciato a pubblicarsi un bollettino d'informazioni bibliografiche, che prende il titolo dal nome della massima tra le biblioteche del Comune: « La Berio ».

Gli scopi della nuova pubblicazione sono dichiarati dal suo direttore nella presentazione del primo fascicolo (maggio-agosto 1961): « L'idea di disporre di un pe-

riodico a mezzo del quale divulgare il materiale di pregio posseduto dalla Beriana e pubblicare i cataloghi delle sue sezioni più importanti, offrendo nel contempo ai colleghi utili cambi con i doppioni, mi ha accompagnato fin dall'inizio del mio lavoro ». E più oltre: « Il bollettino ha, per ora, periodicità quadrimestrale e consta di due parti, nella prima delle quali, oltre all'illustrazione dei codici, dei manoscritti e delle rarità della Beriana, saranno proposte questioni di interesse bibliografico o bibliotecnico, riservando breve spazio anche alla cronaca dell'attività della Direzione, mentre la seconda parte conterrà esclusivamente le offerte di cambi ».

Già il sommario del primo numero dimostra l'interesse della pubblicazione: L. Marchini, *Appunti sopra alcune vecchie legature possedute dalla Berio* (con ill.); M. T. Morano, *In tema di soggetti*; G. Piersantelli, *Per la statistica dei lettori: « Il criterio dell'utenza »*; M. L. Montanari, *Piccola rassegna bibliografica ligure*. Completano il fascicolo una cronaca delle Biblioteche Civiche della Liguria e un elenco di opere offerte in cambio. Il periodico è stampato nitidamente col sistema varitype-multilith.

Esprimiamo a « La Berio » l'augurio cordiale del migliore successo.

NECROLOGIO

Giovanni Muzzioli († 6 settembre 1961)

Il 6 settembre, vittima di un incidente automobilistico, decedeva improvvisamente il prof. Giovanni Muzzioli, direttore dell'Istituto di Patologia del Libro, libero docente in paleografia all'Università di Roma, professore di paleografia alla Pontificia Università Lateranense, Consulente della Sacra Congregazione dei Riti.

Nato a Forlì il 30 settembre 1915, compì gli studi universitari a Roma, dove conseguì la laurea in lettere nel 1937 con pieni voti e lode, discutendo una tesi di paleografia e diplomatica. Quindi si iscrisse al corso di perfezionamento in Storia medievale e moderna presso la stessa Università di Roma, mentre conseguiva una borsa di studio presso la Società Romana di Storia Patria per il triennio 1937-1940, attendendo — in qualità di allievo della Scuola di perfezionamento annessa alla Società — alla trascrizione delle carte del Monastero Romano di S. Maria Nuova posteriori al secolo XI. Nel frattempo estendeva le sue ricerche anche agli archivi della sua regione natale, preparando la trascrizione delle carte del Monastero di S. Andrea Maggiore di Ravenna relative ai secoli IX, X e XI, documenti che furono poi dati alle stampe per la parte che riguarda i secoli IX e X.

Con tale solida preparazione storico-paleografica, Giovanni Muzzioli entrò nel 1940, in seguito a concorso, nel ruolo delle Biblioteche pubbliche governative. Assegnato alla Biblioteca Casanatense di Roma, gli fu affidato l'incarico della catalogazione dei manoscritti di cui quell'antica biblioteca romana è ricca. Tale catalogazione, condotta su regole precise, portò alla pubblicazione del primo volume del *Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Casanatense*, Roma 1943 (nella collezione « Indici e Cataloghi »), volume compilato in collaborazione con altri bibliotecari, ma curato interamente dal Muzzioli nella sua stesura definitiva.

Accanto al lavoro di biblioteca, egli coltivava incessantemente i suoi studi preferiti, estendendo ed approfondendo sempre più la sua cultura e la sua preparazione storica e paleografica. Si delineava così la figura del bibliotecario erudito, a cui si ricorre volentieri e con fiducia per consiglio e per guida nelle ricerche più delicate e difficili. Alla Biblioteca Casanatense, dove rimase dal 1940 al 1956, egli era ben conosciuto dal pubblico più colto per la sua competenza e per la generosità con cui rispondeva alle richieste che gli venivano rivolte, prestando il suo aiuto con quella delicatezza e signorile modestia che era una delle note caratteristiche del suo temperamento. Espertissimo dei fondi della Biblioteca e in particolar modo dei più antichi e pregiati, ebbe modo di illustrarne e farne conoscere in Italia e all'Estero i cimeli più

rari e interessanti attraverso le descrizioni condotte con rigoroso metodo nei vari cataloghi di Mostre alle quali prese parte e attraverso studi particolari. E' del 1947 la sua pubblicazione su *Il più antico codice della Biblioteca Casanatense*, manoscritto membranaceo del sec. VIII, particolarmente importante per il suo contenuto « occupando un posto preminente nella tradizione manoscritta dei così detti *Canones Apostolorum* nella seconda versione di Dionigi il Piccolo ». Nel 1950, quale membro del Comitato esecutivo, collaborò alla Mostra dei tesori delle Biblioteche italiane nella Biblioteca Nazionale di Parigi, occupandosi in modo particolare delle rilegature di pregio, che poi descrisse nel Catalogo della Mostra stessa (Bibliothèque Nationale, *Trésors des Bibliothèques d'Italie, IV-XVI siècles*, Paris, 1950).

Nel 1952-53, per incarico affidatogli dalla Direzione Generale delle Accademie e delle Biblioteche, attese alla preparazione della Mostra storica nazionale della miniatura tenutasi nel 1953 a Palazzo Venezia di Roma. Esaminato il vastissimo materiale manoscritto pervenuto da ogni regione d'Italia, scelse 748 codici fra i più importanti e significativi, che studiò attentamente e di cui redasse l'accuratissimo Catalogo (Roma, 1953) con il proposito di offrire agli studiosi e agli amatori un repertorio di codici miniati di ogni scuola e provenienza convenientemente classificati e, sulla valutazione dei dati paleografici ed artistici, sicuramente datati e localizzati. In buon numero sono gli esemplari del fondo Casanatense che figurano in questa Mostra, come in quella precedente di Parigi e come nella Mostra del libro Mariano, allestita anch'essa al Palazzo Venezia nel 1954 in occasione del Congresso Mariologico-Mariano Internazionale e alla quale il Muzzioli prese viva parte.

Altro manoscritto Casanatense illustrato dal Muzzioli (in « Italia umanistica e medievale », vol. II, Padova, 1959) è un elegante codicetto del sec. XV contenente le elegie di Tibullo e di Propertio e le poesie di Catullo, particolarmente interessante perchè — come dimostra il Muzzioli in un'acuta disamina paleografica e filologica — è un autografo dell'umanista Pomponio Leto. Il manoscritto non era mai stato prima identificato.

Ma insieme con l'erudito bibliotecario dobbiamo ricordare Giovanni Muzzioli anche come docente, naturalmente portato all'insegnamento, a cui si era dedicato fin dai primi anni dopo il conseguimento della laurea. Nominato assistente volontario presso la cattedra di paleografia e diplomatica dell'Università di Roma, tenne le esercitazioni agli studenti nel quadriennio 1940-1944, curando anche, in questo periodo, la preparazione e la stampa del *Catalogo delle collezioni paleografiche dell'Istituto di paleografia*, Roma, 1943 (con facsimili e regesti dei documenti originali posseduti dall'Istituto), lavoro utile non solo all'Istituto stesso, ma anche agli studiosi per le informazioni bibliografiche riferite ai singoli facsimili e per le notizie delle Biblioteche e degli Archivi che conservano gli originali.

Negli anni accademici 1953-54 e 1954-55, dopo aver conseguita l'abilitazione alla libera docenza, tenne il corso di paleografia — ad integrazione del corso ordinario — presso la Facoltà di lettere dell'Università di Roma, e nel biennio 1956-58 fu incaricato dell'insegnamento della diplomatica nella Scuola per bibliotecari e archivisti presso la stessa Università. Nello stesso tempo gli era affidato il regolare corso di lezioni di paleografia e diplomatica presso la Pontificia Università Lateranense.

Nel 1956 egli si era allontanato dalle Biblioteche per assumere, in seguito a con-

corso, l'alto incarico di Direttore dell'Istituto di Patologia del Libro. Ma seguì a dare il migliore contributo della sua cultura e della sua esperienza alle Biblioteche come membro della Commissione degli Indici e Cataloghi, di cui faceva parte dal 1957 e presso la quale ha esplicato opera preziosa, di cui oggi si sente fortemente la mancanza.

Al momento della sua scomparsa egli attendeva ad altri importanti studi rimasti ora sospesi e dei quali, insieme con l'intera bibliografia delle sue pubblicazioni, sarà data compiuta notizia in altra sede.

Vivissimo è il rimpianto suscitato dalla sua immatura fine nell'ambiente delle Biblioteche, dell'Istituto di Patologia del Libro, di cui era Direttore apprezzato ed amatissimo, fra gli studiosi, gli amici e in quanti poterono avvicinarlo e conoscerne le doti dell'animo e del cuore, da lui velate sotto una modestia e una riservatezza tutte particolari.

PIERINA FONTANA

XXVII Sessione del Consiglio della FIAB

La XXVII Sessione del Consiglio della Federazione Internazionale delle Associazioni di bibliotecari ha avuto luogo a Edimburgo, nella accogliente sede della Biblioteca Nazionale di Scozia, fra il 4 e l'8 settembre, con larga partecipazione di delegazioni degli Stati membri.

Una relazione sia pur sommaria dei complessi lavori svolti dalle singole Commissioni e Sezioni del Consiglio eccederebbe i limiti di spazio consentiti in questa sede. Ci limiteremo pertanto a far cenno ad alcune delle questioni che hanno suscitato più largo interesse e che sembrano promettere più vicini e positivi sviluppi.

Nell'ambito dei lavori della Commissione per le Biblioteche nazionali il direttore della Biblioteca Universitaria di Uppsala, prof. T. Kleberg, ha letto una relazione sullo sviluppo già raggiunto e sul prevedibile ampliamento dello « Scandia plan », per la collaborazione sistematizzata degli acquisti fra le biblioteche di singole nazioni o di gruppi di nazioni aventi affinità di lingua e di interessi culturali.

Il vivace contraddittorio seguito alla relazione e brillantemente « sostenuto » dal prof. Kleberg, ha dimostrato all'evidenza che anche quelli fra i bibliotecari che credono alla possibilità di attuare piani sistematici di cooperazione per gli acquisti nell'ambito delle biblioteche di un medesimo paese, nutrono perplessità per quanto riguarda la collaborazione fra diverse nazioni in questo campo, specie quando il piano non sia sostenuto da un ente finanziatore. L'interesse dell'argomento ha indotto la Commissione a proporre che nella prossima Sessione del Consiglio si svolga in proposito una discussione più largamente documentata.

La discussione sulla possibile ripresa della pubblicazione del *Gesamtkatolog der Wiegendrucke*, il cui manoscritto si trova presso la Deutsche Staatsbibliothek di Berlino, è stata impostata dal direttore della Biblioteca stessa, dott. Kunze, sulla proposta ritenuta inaccettabile dalla grande maggioranza dei presenti, che l'indispensabile collaborazione delle Biblioteche della Germania Occidentale e quella di molti paesi Europei che possiedono ricche raccolte di incunabuli, consista nell'impegno di inviare in prestito, a titolo gratuito, tutti gli incunabuli e tutte le fotocopie richieste dai redattori e di trasferire permanentemente esperti specialisti a Berlino est per la costituzione del comitato di redazione. Il suggerimento di Sir Frank Francis, direttore del British Museum, che la Deutsche Staatsbibliothek provveda al più presto a stampare a titolo di prova una sezione del manoscritto inedito, e la invii a tutte le Biblioteche principali delle diverse nazioni per ogni possibile collaborazione, è stato accettato all'unanimità.

Con grande interesse è stata seguita l'illustrazione di un documento preparato

da E. Egger, della Biblioteca Nazionale di Berna, a richiesta dell'UNESCO, sulla formazione professionale dei bibliotecari delle biblioteche scientifiche e sulla loro posizione sociale ed economica in tutti i paesi del mondo. E' stato espresso il voto che si tenga a cura della F.I.A.B. un seminario per lo studio ulteriore della questione, che è considerata, in quasi tutti i paesi, di scottante attualità.

L'importante proposta del Presidente della F.I.A.B., dott. Gustav Hofmann, di costituire, entro i prossimi mesi, un segretariato permanente della F.I.A.B. per le relazioni con l'UNESCO, coi fondi a tal fine ottenuti dalla stessa organizzazione, è stata accolta col massimo fervore.

La sede dell'importante ufficio sarà provvisoriamente fissata a Monaco, in attesa che essa possa trasferirsi a Parigi nella nuova e più ampia sede dell'UNESCO. Il posto di segretario verrà messo a concorso prossimamente.

L'affascinante bellezza della città di Edimburgo e della terra di Scozia, l'ospitalità generosissima e cordiale dei colleghi scozzesi e delle autorità hanno contribuito al successo della Sessione che può considerarsi, per molti riguardi, particolarmente fruttuosa di positivi risultati.

L'Associazione Italiana Biblioteche era rappresentata dalla prof. L. De Felice Olivieri Sangiacomo, Direttrice della Biblioteca Nazionale di Roma, dal dr. E. Bottasso, Direttore delle Biblioteche Civiche e Raccolte Storiche di Torino, dal dr. S. Furlani, Direttore della Biblioteca della Camera dei Deputati, dalla dr. M. Valenti, Segretaria dell'A.I.B.

L. DE FELICE OLIVIERI SANGIACOMO

Il 51° Congresso dei bibliotecari tedeschi

Il 51° « Bibliothekartag » del « Verein deutscher Bibliothekare » e del « Verein der Diplombibliothekare an wissenschaftlichen Bibliotheken », che si è svolto a Monaco nella settimana dopo la Pentecoste, ha riflesso efficacemente negli argomenti trattati, nella varietà e nel tono stesso delle molte relazioni, il senso di concretezza con cui sono sentiti in Germania i problemi di un « Bibliothekswesen » in rapida, sorprendente evoluzione. Il significato dei congressi bibliotecari in Germania è testimoniato eloquentemente anche dal numero sempre crescente dei partecipanti: quest'anno Monaco ha ospitato circa 800 bibliotecari, tra i quali numerosi colleghi stranieri, che rappresentavano le Associazioni professionali di 16 paesi. I bibliotecari italiani erano rappresentati ufficialmente dal dr. Alberto Giraldi, Direttore della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

I lavori delle commissioni interne (alle quali, come è noto, spetta una funzione rilevante nei convegni tedeschi) hanno avuto inizio il 23 maggio; il Bibliothekartag è stato inaugurato solennemente il mattino successivo, nella monumentale Sala di Ercole della Residenz. Ai saluti del Presidente del Congresso, prof. H. Fuchs (Universitätsbibliothek, Magonza), delle autorità cittadine, dei rappresentanti delle associazioni straniere (per i quali ha parlato il dr. H. Marty, Parigi), è seguita l'orazione inaugurale del Ministro per l'istruzione della Baviera, prof. Th. Maunz: uno scorcio della storia bibliotecaria bavarese ed insieme una sintesi dei compiti e delle funzioni che spettano alle biblioteche nella vita culturale e sociale di oggi. La prima mattina del congresso era conclusa dalla relazione del dr. G. Liebers (Staats- und Universitätsbibliothek, Göttinga), il quale ha trattato, sul fondamento di un'indagine effettuata presso 17 biblioteche, dei nuovi indirizzi prevalenti nella costruzione delle biblioteche in Germania, soprattutto dal punto di vista funzionale e della distribuzione dei servizi. In accordo con il carattere di concretezza proprio al 51° Congresso sono apparse le relazioni tenute nei giorni successivi. Il giorno 25 maggio il dr. H. Braun (Staats- und Universitätsbibliothek, Amburgo) ha recato con la sua relazione (*Die Vorbereitungen der internationalen Konferenz für Grundsätze der alphabetischen Katalogisierung*) un utile contributo alla conoscenza della posizione tradizionale tedesca (funzione degli « anonimi », particolarità dell'ordinamento alfabetico, ecc.), alla vigilia della Conferenza internazionale per le regole della catalogazione alfabetica. Nei giorni seguenti, le relazioni del dr. K. Richter (della medesima Biblioteca di Amburgo) — *Der Personalmangel in den wissenschaftlichen Bibliotheken* — e del dr. H. Kaspers (Universitäts- und Stadtbibliothek, Colonia) — *Aktuelle Berufs- und Besoldungsfragen* — hanno

analizzato coraggiosamente gli aspetti più gravi del problema del personale presso le biblioteche tedesche.

Frutto di un'altra attuale esperienza tedesca — i cataloghi collettivi che raccolgono o sono in via di raccogliere circa 24 milioni di schede relative ad oltre 700 biblioteche — è stata pure la relazione del dr. Middendorf (Bayerische Staatsbibliothek, Monaco), *Zur Einschaltung der Zentralkataloge in den Leihverkehr* (26 maggio). Temi nuovi nei congressi bibliotecari tedeschi, se non erriamo, hanno trattato le relazioni del dr. H. Kirchner (Landesbibliothek, Karlsruhe) — *Notwendigkeit und Berechtigung des deutschen Pflichtexemplarrechtes* (26 maggio) e del dr. B. Sinogowitz (Universitätsbibliothek, Erlangen) — *Das neue Urheberrecht und die wissenschaftlichen Bibliotheken* (26 maggio). Tali questioni, e massime quella relativa ai diritti di autore in tema di riproduzioni fotografiche e di microfilm, sono della massima attualità anche presso di noi. Le relazioni dei colleghi tedeschi potranno offrire più di un suggerimento o almeno qualche utile termine di raffronto.

Di un valore prevalentemente informativo sono state le due brevi conferenze del prof. K. Schwerin (Chicago) sulle biblioteche giuridiche negli Stati Uniti d'America, e del dr. K. Wernicke (Bonn) sulla cooperazione delle biblioteche parlamentari e amministrative (26 maggio). Tra le comunicazioni tenute il 26 maggio, è almeno da menzionare quella del dr. W. Hoffmann (Landesbibliothek, Stoccarda) sui lavori della commissione per i manoscritti, gli incunabuli, i rari e le legature, e in particolare sulla catalogazione dei manoscritti, che si viene attuando presso 18 biblioteche, grazie soprattutto all'aiuto finanziario della « Deutsche Forschungsgemeinschaft ».

La sera del 26 maggio, con il saluto del Presidente e con l'annuncio che il « Verein deutscher Bibliothekare » aveva eletto come nuovo Presidente il prof. W.M. Luther, della Biblioteca di Gottinga, si chiudevano i lavori del congresso. Il prof. Fuchs dava inoltre notizia che il congresso del prossimo anno sarà tenuto a Darmstadt.

Un interessante programma artistico e culturale, offerto con grande liberalità dall'amministrazione e dagli istituti di Monaco, ha completato le giornate del 51° Bibliothekartag. Due esposizioni erano allestite a cura della Bayerische Staatsbibliothek (una mostra dei codici più pregevoli e l'esposizione « Moderne Buchillustration »); un'altra esposizione relativa all'illustrazione del libro era ordinata presso la Stadtbibliothek (« Münchner Buchillustration des 20. Jahrhunderts »). A tutto ciò si aggiungano le maggiori facilitazioni per la visita delle principali biblioteche e dei ricchissimi musei di Monaco, la visita di Nymphenburg, ed infine un'indimenticabile esecuzione privata dell'opera di Richard Strauss « Der Rosenkavalier », nel Prinzregententheater (24 maggio). L'ultimo giorno del convegno era dedicato alla visita dei monasteri e delle biblioteche di Ottobeuren e Ettal oppure, a scelta, della Universitätsbibliothek di Innsbruck.

Nella cronaca dei congressi tedeschi il 51° Bibliothekartag rimarrà indubbiamente come uno dei più interessanti e ricchi di problemi attuali, malgrado qualche disegualianza ed anche diversità di tono tra le molte relazioni.

EMANUELE CASAMASSIMA

LIBRI PER BIBLIOTECARI

DE MARINIS TAMMARO, *La legatura artistica in Italia nei secoli XV e XVI. Notizie ed elenchi*. Firenze, Alinari, 1960. 3 voll.

Il sottotitolo di quest'opera e, più ancora, le parole con le quali De Marinis si rivolge al lettore (« il vivo desiderio, giustificato dalla tarda età, di comunicare agli studiosi il frutto di lunghi anni di ricerche... »), — parole che noi sentiamo accorate, alle quali ci rifiutiamo di pensare — orientano subito lo studioso sulla sua vera essenza. Essa non è, come ci si può illudere di credere, una storia della legatura italiana nei suoi secoli più gloriosi; ma soltanto un'enorme massa di paziente lavoro, un cumulo di notizie storiche bibliografiche estetiche, la comunicazione pubblica d'una lunga esperienza libraria acquistata in tutta Europa. Si può quasi dire che nello scarno avvertimento che precede il primo volume sia l'unico sguardo d'insieme della legatura italiana; ma purtroppo è uno sguardo retrospettivo non sulle legature ma sulla distruzione delle legature, distruzione perpetrata a Napoli, a Firenze, a Roma, a Modena, dovunque, onde spesso le collezioni più ricche di manoscritti e di stampati antichi sono le più povere di legature originali.

Tuttavia, non è da credere che, colle tavole sotto gli occhi e leggendo i capitoli dei gruppi topografici nei quali l'opera è divisa, lo studioso attento non possa farsi un'idea generale della nostra arte della legatura. Quest'idea non è rivelata per iscritto, ma è commentata dappertutto come se esistesse: è necessario formarsela da sé fondendo le città e le regioni nell'apporto che l'artigianato locale dette a decorare il rivestimento del libro. E' da augurare che il nostro Paese, — nel quale, oltre ai precedenti saggi del De Marinis che, anche quando lavorava intorno alla sua opera maggiore, quella sulla Biblioteca Aragonese, non ha mai cessato di studiare le legature antiche, non abbondano gli studiosi di questa suppellettile libraria, — è da augurare che il nostro Paese abbia finalmente chi, servendosi di tutto questo materiale ed aumentandolo, ne faccia la sintesi critica distruggendo miti ed aprendo nuove vedute. Pensiamo che, prima del De Marinis, l'Italia non ha dato che i saggi di Antonio Bellucci sulle cosiddette legature « Canevari » (che continueranno sempre a chiamarsi così, il che è assai comodo), e quelli più maturi di Giuseppe Fumagalli sullo stesso argomento e sulla legatura Estense; altre brevi descrizioni e riproduzioni si trovano sporadicamente in studi eterogenei e in cataloghi di mostre temporanee, non mai redatti da specialisti. Pensiamo anche che non sono molti i bibliotecari italiani che conoscono, amano e conservano questi preziosi prodotti, strappandoli all'opera distruttiva dell'uso e del tempo e considerando anch'essi geloso patrimonio loro affidato. Sto per dire che, oltre all'importanza scientifica che non è piccola, l'opera di De Marinis avrà importanza nella vita delle Biblioteche, perché avrà destato quell'interesse che quest'arte minore merita, essa non è soltanto estetica, ma fa parte della vita culturale italiana. Come la paleografia rivela l'esistenza e l'importanza di antichi scrittori, così lo

studio della legatura rivela l'esistenza e l'importanza di eruditi e di bibliofili che forse rimarrebbero nell'ombra: l'elenco dei possessori e dei dedicatari nell'opera di De Marinis occupa ben undici pagine. Rivela perfino la struttura delle biblioteche antiche.

La legatura italiana, nella sua complessità, non può gareggiare con quella francese che raggiunse vette insuperate ed ebbe una vita assai più lunga. Ma in Italia nacque la legatura rinascimentale onde, dopo le pesanti e monotone legature medievali, pur sempre spiranti l'aria dell'ambiente conventuale, noi vedemmo uscire dalle mani dei geniali artigiani legature ad intrecci, a fasce vegetali e seminati di fiori, legature architettoniche, che tutte dovevano poi trovare la perfezione in Francia; e fummo deliziati dalle legature a medaglione ed a cammeo, che rivelavano, oltre un gusto perfetto, il culto per l'antichità classica e l'ammirazione per la grandezza umana. La decorazione a medaglione non doveva aver più séguito nella storia della legatura; come non dovevano aver più séguito le legature veneziane a cassettoni, felice fusione del gusto arabo col sentimento e l'orgoglio della Dominante.

Su questi fenomeni, sulle relazioni colla legatura medievale e con quella di altri Paesi, non può essersi fermato il De Marinis. Partendo da Napoli ha risalito la Penisola, aggiungendo in ultimo Perugia, la legatura greca, ultima propaggine di quella medievale, quella architettonica, a cammeo, a placchette. Nell'itinerario gli si è accumulato per le mani un materiale immenso, del quale, e delle dotte note, dovrà servirsi il futuro storico della legatura italiana.

Mende e difetti non mancano in un'opera così vasta e faticosa. Ho visto segnature vecchie ed ora abolite (per es. il Fondo Capponi della Vaticana citato con la segnatura 71 che ora nessuno ritroverebbe), testimoniando il pluridecennale lavoro; ho visto ringraziare Ettore Serra Zanetti invece del compianto Alberto; ho visto la notissima legatura della Divina Commedia del 1481 offerta alla Signoria di Firenze e conservata in quella Biblioteca Nazionale, riprodotta (Vol. I, tav. CLXXX b) con la scritta « Firenze, Raccolta privata »; ho visto... Ma chi oserebbe spolverare quest'opera di Tamaro De Marinis, al quale tutti i bibliofili augurano altri frutti della sua inestinguibile passione?

LAMBERTO DONATI

COATES ERIC JAMES, *Subject catalogue: headings and structure*. London, The Library Association, 1960, pp. 186.

L'Autore inizia la sua opera con un breve elenco di termini bibliografici. Di ognuno di essi dà la definizione affinché il lettore non sia tratto in inganno dal significato non ancora ben circoscritto che questi stessi vocaboli hanno tuttora nel campo catalografico. Fatta questa premessa e dopo aver accennato in poche righe al reperimento dei soggetti con i sistemi manuale e meccanico, l'A. passa a descrivere i cataloghi per soggetti nelle tre forme distinte: catalogo alfabetico-specifico, catalogo sistematico, catalogo alfabetico-sistematico. Indi, tracciate a grandi linee le idee del Cutter e i contributi apportati da Kaiser, Ranganathan e Ferradame circa le intestazioni alfabetiche per soggetti, Coates non tralascia di trattare in modo particolare i rapporti

che devono intercorrere tra i vari elementi che compongono le intestazioni composte di un dato soggetto. Di queste « relazioni » troviamo nel testo una tavola ove esse sono distinte in venti categorie.

Nei capitoli successivi viene fatta una esposizione storica del catalogo dizionario dopo il Cutter e specialmente dei vari tentativi compiuti dagli americani per giungere ad una sua attuazione pratica. E qui, in modo particolare, sono ricordati i risultati raggiunti dalla Library of Congress.

Ma l'argomento sul quale l'A. si intrattiene maggiormente e al quale dedica la maggior parte della sua opera, è quello relativo al « contributo della classificazione ». Pertanto si esamina dettagliatamente l'indice della classificazione decimale del Dewey e con esso la « chain procedure indexing » di Ranganathan, mentre i capitoli successivi dal titolo: « chain procedure for subject catalogue », « chain procedure applied to decimal classification » e « chain procedure and the alphabetic-specific catalogue », illustrano ampiamente il procedimento a catena di cui Coates dimostra essere un valido sostenitore.

Altri elementi importanti sono forniti sulla formazione di gruppi negli indici per soggetti e su un metodo per liberare la « classe fondamentale » da ogni soggetto.

L'ultima parte dell'opera è dedicata alla « strategia delle ricerche » e ai rapporti esistenti tra le classificazioni e la lingua naturale.

Ogni capitolo del volume in esame è corredato di ampia bibliografia esclusivamente di lingua inglese.

BATTISTINA GAMBIGLIANI-ZOCCOLI

Gli studi del bibliotecario

Non si insisterà mai abbastanza sulla necessità, per un razionale sviluppo organizzativo e tecnico delle biblioteche — sollecitato dal loro stesso esistere e funzionare in una società in continua evoluzione, nonché dai sempre più frequenti rapporti e confronti reciproci —, degli studi professionali del bibliotecario, aventi per oggetto il libro e la biblioteca. Si può dire che le sorti delle biblioteche e della stessa professione siano affidate, oltrechè allo zelo del bibliotecario nel disimpegnare il suo ufficio quotidiano, anche al suo rendimento scientifico: due attività, d'altronde, difficilmente separabili, data la singolare natura del nostro lavoro, le cui conoscenze specifiche sono soggette a continuo approfondimento ed esigono un aggiornamento incessante; cosicchè può dirsi che trattasi piuttosto di due aspetti, integrantisi e soccorrentisi a vicenda, di una attività unica.

Il bibliotecario non sfuggirà pertanto alla responsabilità dello studio invocando come giustificazioni nè la scarsità del personale di cui le biblioteche soffrono e che costringe i pochi a un lavoro spesso affannoso, nè il peso delle incombenze amministrative e burocratiche, nè il crescere delle relazioni umane, che fanno del bibliotecario moderno un uomo d'azione, nè infine la modestia della posizione economica, che mortifica le migliori energie intellettuali. Tutto ciò può mutarsi perfino, travagliosamente, in altrettanti stimoli fecondi per chi non intenda rassegnarsi al fato di una modesta *routine* d'impiegato. Solo chi sia disposto ad adagiarsi passivamente rimarrà indifferente alle sollecitazioni verso lo studio, che vengono al bibliotecario dalla quotidiana consuetudine coi libri, dal singolare rapporto che la professione gli crea con essi, dalle esigenze impellenti del loro pieno sfruttamento.

Non oseremo sostenere che il cento per cento dei bibliotecari debba darsi a una regolare attività letteraria, sia pure limitata alle materie professionali: l'approfondimento critico di queste non vi porta necessariamente, può perfino essere ostacolato dalla vanità dello scrivere e del pubblicare. E' precisamente la capacità di approfondimento e di studio che ogni bibliotecario deve sviluppare in se stesso, senza impiegarla in studi diversi, per i quali tempo ed energie spesso si trovano. Che cosa pensare di certi colti bibliotecari, i quali si danno allo sfruttamento di campi lontani da quello professionale, che trascurano mentre sarebbe anch'esso capace di procurare nobili soddisfazioni?

Allo scopo di chiarir meglio le idee riteniamo utile prendere come base di discussione quanto ebbe a scrivere sull'argomento, un trentennio fa, una illustre

bibliotecaria scomparsa, Maria Ortiz, la quale fu tormentata da un conflitto interiore tra la coscienza professionale e una spiccata tendenza agli studi letterari: di filologia greca, prima (ella teneva a precisare), più tardi di letteratura francese. In questi ultimi era andata così avanti da meritare la chiamata (che rifiutò) a una importante cattedra universitaria. Fu forse questo nobile tormento a causare in lei, in merito agli studi del bibliotecario, una oscillazione d'idee, che apparirà perfino contraddittoria.

In una relazione al I Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia la Ortiz acutamente sottolineava la difficoltà, ma insieme la necessità, per il letterato che entra nella nostra carriera, di trasformarsi in bibliotecario: « Fin dal principio bisogna che questi giovani sentano che, se non si chiede loro il sacrificio di ogni attività intellettuale, è necessario tuttavia che modifichino profondamente l'orientazione dei loro studi d'un tempo, per renderli rispondenti ai doveri della loro professione ». Ella giudicava severamente il bibliotecario giornalista, perfino colui che « attenda " a farsi i titoli " per un'altra carriera »: a lui ricordava che « il suo studio deve essere di rendersi padrone di ogni mezzo di ricerca, ma questi mezzi non li adopererà che in servizio altrui »; biasimava pertanto il costume, diffuso tra i bibliotecari più colti, di sfuggire alla professione dedicandosi al giornalismo e agli studi letterari, ciò che nella pratica li portava ad avere una doppia vita, ossia: « quella del lavoro quotidiano, necessario per sussistere, ma considerato inferiore alla propria capacità, in cui non si mette amor proprio, di cui si scoprono tutte le amarezze, che diventa presto catena insoffribile, e a cui piano piano si riesce a sottrarsi; l'altra parte della vita luminosa e soave... ». In conclusione la Ortiz propone che fin dal principio si allontanino « dalle biblioteche quegli elementi che... non hanno la vocazione e l'attitudine alla carriera delle biblioteche »; ma anche, più realisticamente, che il bibliotecario non debba essere adoperato in lavori troppo inferiori alla sua capacità¹.

La Ortiz dunque, mentre biasimava, con una severità che non ci sentiremmo di condividere, quei colleghi che, pur coscienti nell'adempimento dell'ufficio, persistono tuttavia nell'alimentare, rubando ore al sonno, una precedente vocazione filologica o storica con la precisa intenzione di dedicarsi un giorno interamente, accennava insieme a ciò che è in grado di trasformare e redimere i letterati divenuti bibliotecari, ossia « la nuova orientazione dei loro studi d'un tempo, per renderli rispondenti ai doveri della loro professione ». Che altro significa questo se non che le capacità di studio, in coloro che sono privi di prospettive di una reale evasione, debbono essere applicate al campo delle materie professionali? E' superfluo aggiungere che ciò gioverebbe sia alle biblioteche che allo sviluppo armonico della personalità del bibliotecario, al suo massimo rendimento, e sarebbe agevolato dalla grande varietà delle discipline professionali. Non va dimenticato in proposito che all'incessante espandersi delle funzioni della biblioteca nella società moderna corrisponde un progressivo allargarsi dell'orizzonte intellettuale del bibliotecario e del campo dei suoi studi, confinati un tempo nel ristretto ambito della erudizione. Oggi non solo l'erudizione bibliologica e bibliografica coi suoi perfezionati metodi di ricerca, ma la teoria e le tecniche dell'informazione, della comunicazione e della documentazione, i problemi psicologico-sociali della lettura, del *loisir*, della educazione degli adulti —

oltre, s'intende, gli argomenti più strettamente biblioteconomici — rientrano di pieno diritto nelle competenze del bibliotecario.

La Ortiz tornò incidentalmente sull'argomento nel II Congresso dell'Associazione dei bibliotecari italiani. Trattando dell'acquisto dei libri, accennò di nuovo al problema che le stava a cuore, ma per esprimere questa volta un'opinione diversa da quella sopra riportata. Ella coglieva l'occasione per rivolgere ai colleghi « la stessa esortazione che da qualche tempo vado rivolgendo tacitamente a me stessa », cioè a « non persistere nel generoso errore, in cui più o meno siamo tutti caduti: di sacrificare alle nostre Biblioteche ogni nostra più legittima ed accessibile soddisfazione personale, di non annientarsi troppo in esse. Nessuno di noi ha certo smesso mai di studiare: non avremmo potuto. Ma più d'uno di noi ha rinunciato a pubblicare i frutti del suo studio e i risultati delle sue ricerche; e tutti abbiamo rallentato la produzione personale nei campi della scienza, in cui avevamo fatto onestamente ciascuno le nostre prove ». E continuava: « Non è sacrificio che giovi alle nostre Biblioteche. I lavori umili a cui ci siamo condannati per tenerle in efficienza potevano e dovevano essere fatti da altri; noi dovevamo lavorare in più alta sfera, non trascurare di accrescere il nostro prestigio personale, che oggi potremmo spendere per ottenere l'aiuto della Nazione per le nostre Biblioteche in pericolo »².

Quale dramma si può intravedere in queste accorate parole, forse volutamente generiche! In una cosa l'appello della Ortiz e il suo atteggiamento personale si mantennero sempre coerenti: nello stimolarsi e nello stimolare i colleghi a non contentarsi del puro mestiere, ma ad elevarsi studiando. Tuttavia se — come non pare dubbio — il richiamo ai *campi della scienza, in cui avevamo fatto onestamente ciascuno le nostre prove*, debba riferirsi ai vecchi studi universitari o ad altri comunque diversi da quelli professionali, non si può a meno di rilevare, oltre la contraddizione col pensiero manifestato tre anni prima, anche qualcos'altro: il concetto della non trasferibilità sul piano scientifico degli interessi professionali, ai quali ci si è sacrificati; l'implicita confessione di un equivoco iniziale e di un disinganno nelle proprie aspirazioni di studioso; infine la superstite volontà di non arrendersi. Le « legittime ed accessibili » soddisfazioni personali le darebbero dunque soltanto le materie estranee alla professione, negandosi così implicitamente a quelle che la concernono una tale capacità, pertanto la dignità di scienza.

Eppure tale dignità viene ormai riconosciuta ai nostri studi in tutto il mondo, perfino nelle denominazioni (*Library Science; Bibliothekswissenschaft*). Il fatto che gli studi bibliologici e bibliografici tendano — sia pure lentamente in Italia — a trasferirsi in sede universitaria conferma un tale riconoscimento e apre insieme ai loro cultori nuove prospettive. Sarebbe poco saggio se, anche in vista di queste, i bibliotecari più colti continuassero, come spesso fanno, a trascurarli preferendo studi « superiori ». Ciò porta, tra l'altro, l'inevitabile conseguenza che storie generali della tipografia e della editoria italiana ci vengono largite con disinvoltura da meno che dilettanti — giornalisti, magari poeti dialettali — e che perfino manuali e scritti di biblioteconomia sono spesso opera delle persone meno qualificate; mentre per gli strumenti seri, necessari al nostro lavoro — perfino quelli riguardanti l'Italia — dovremo ancora ricorrere, come per il passato, ad autori stranieri.

Un tale increscioso stato di cose cesserà quando ci renderemo conto che dai

« lavori umili a cui siamo condannati » ci si riscatta approfondendoli umanisticamente, non già eseguendoli più o meno meccanicamente e cercando poi soddisfazione « in più alta sfera ».

L'affermazione più grave della Ortiz è che soltanto il lavoro estraneo alla professione sia capace di accrescere il nostro prestigio personale. Come potremo pretendere che la società abbia stima della professione di bibliotecario quando noi per primi la disprezziamo dimostrando che il meglio delle nostre ambizioni è riposto altrove?

Negli ultimi trent'anni l'atteggiamento dei colleghi italiani rispetto allo studio non è cambiato gran che, non essendo sostanzialmente mutate le circostanze obiettive che, sia pure male interpretate, spingono tanti bibliotecari colti all'evasione. Si dirà che anche in Germania — un paese la cui situazione bibliotecaria si avvicina sotto più rispetti a quella italiana — il diritto del bibliotecario a coltivare i vecchi studi universitari è stato recentemente rivendicato da un valoroso collega, Joachim Wieder. E' facile rispondere che nei bibliotecari tedeschi la tradizione degli studi professionali è pur sempre in onore: ne sono prova i seri contributi che pubblicano le riviste speciali, la vasta letteratura biblioteconomica e bibliografica e la poderosa sintesi dello *Handbuch* del Milkau, rifatta in questo dopoguerra sotto la esperta guida del Leyh.

Al bibliotecario erudito di vecchio tipo, sopravvissuto in Italia più del necessario (in quanto la sua erudizione si rivelava sempre meno funzionale rispetto alla professione), si va sostituendo dovunque, per impellenti necessità di perfezionamento degli strumenti professionali, il bibliotecario tecnico, e insieme il bibliotecario « uomo d'azione », quale abbiamo altra volta cercato di delineare. Sarebbe sommamente pericoloso credere che l'uno e l'altro possano fare a meno dello studio.

FRANCESCO BARBERI

¹ Primo Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia, Roma-Venezia 15-30 giugno MCMXXIX-a. VII. Atti... Volume V (Roma 1932), pp. 85-86.

² In « Accademie e Biblioteche d'Italia », VI (1932-33), p. 475.

Librerie private

Firenze, 5 giugno 1928

Sono tornato a Monsummano, al Renatico, in casa Martini. Malinconia. Ma la libreria deserta m'ha soffocato. Beati gl'illetterati e anche gli avvocati, gl'ingegneri, gl'industriali, i militari, gli attori, i nove decimi insomma degli uomini che muoiono senza lasciarsi dietro tutte queste migliaia di libri in fila, morti. Qui almeno gli eredi vogliono vendere e non pensarci più (ma chiedono cinquecento mila lire e per ora non le troveranno) e tornarsene presto alle loro case, a Roma, a Sorrento. Ma da me che avverrà? Tre, quattro, cinque stanze sono occupate dai miei libri, e vastissime. N. e P. che faranno quando non ci sarò più, povere care? Si terranno i libri? Sarà cioè avere sempre davanti a loro il mio spettro, e fuggiranno dalle stanze coi libri per tornare a respirare. E poi, niente invecchia tanto presto quanto una biblioteca: riviste presto « arretrate », libri senza il seguito, storie sorpassate, critiche ormai contraddette da critici nuovi. Ogni giorno morirà un libro, morto io. Venderanno? Ma gli scaffali di noce sono inchiodati ai muri, confitti nei pavimenti. Vuoti saranno come loculi di catacomba. Perdonatemi, N. e P., per aver, dopo voi, amato prima d'ogni altra cosa i libri.

U. OJETTI, *I Taccuini 1914-1943*. Firenze, Sansoni, 1954, p. 288.

* * *

... Del resto un giorno, egregio Amadeus, anche i miei libri, come i vostri, finiranno tra le mani d'un postero pel quale io sarò un anonimo e misterioso personaggio. E' una cosa che mi irrita, che mi rattrista, che mi angoscia addirittura, ogni volta che ci penso. Ed è per questo ch'io non scrivo mai il mio nome nei libri nuovi che compro, e ho cura di non lasciare fra le loro pagine nessun indizio della mia identità: è il solo modo d'illudermi che i miei libri moriranno con me.

C. MONTELLA, *Libri antichi*. In « Il Messaggero », 2 ottobre 1961, p. 3.

Direttore resp. FRANCESCO BARBERI

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 7963 dell'8 marzo 1961

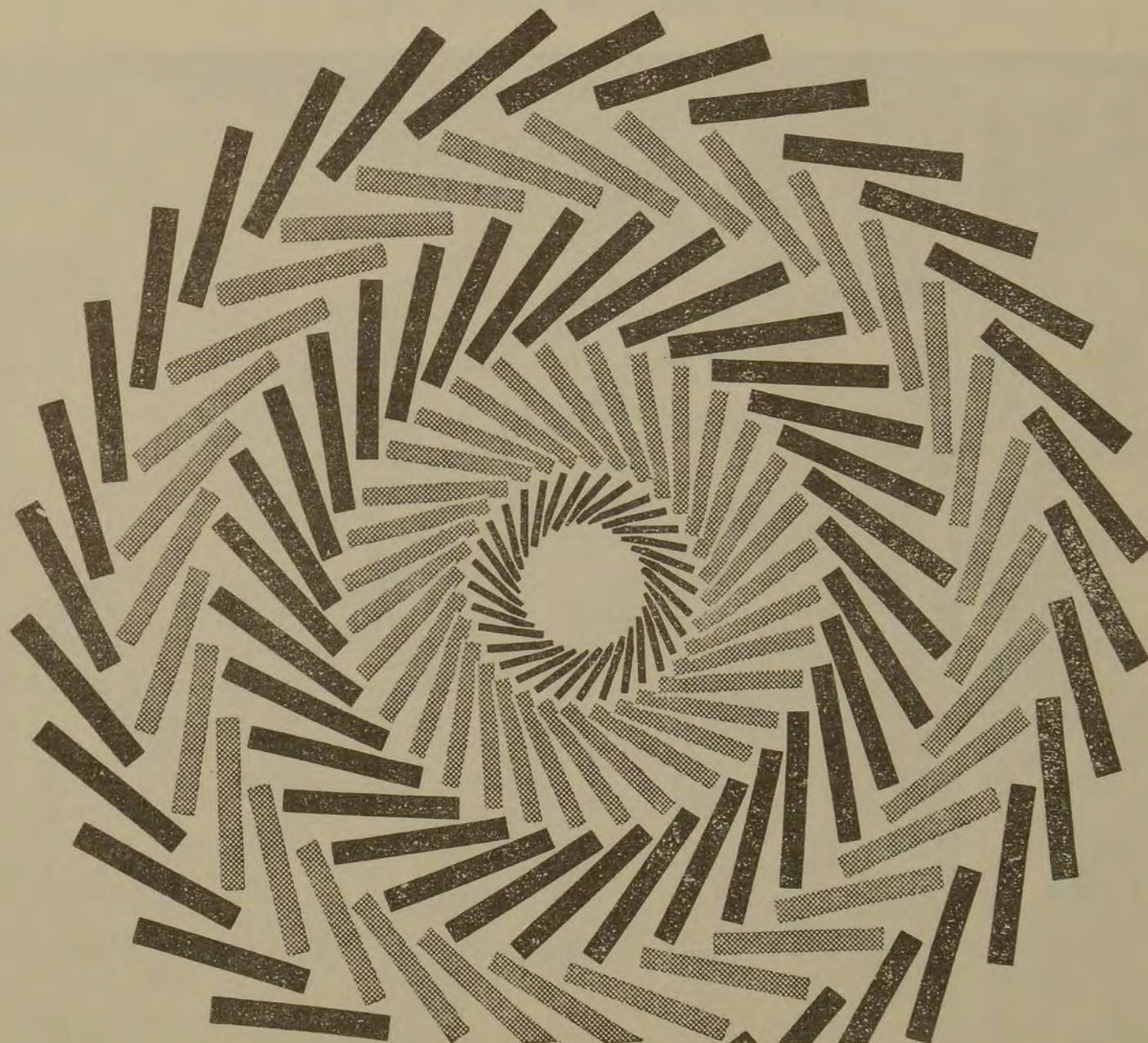
Nuova Tecnica Grafica, Via Luigi Magrini, 10 - Roma - Tel. 5.571.304

*Nell'ufficio commerciale, come ovunque si redigano contratti, verbali, circolari ed atti amministrativi, la velocità della scrittura eseguita su **macchine elettriche** libera per altri compiti una parte del tempo di chi l'impiega.*

*Con l'**elettroscrittura** cresce il volume di lavoro che una sola persona può compiere nel giro di un giorno. Se si analizza il costo effettivo di una pagina scritta a macchina, si ha la prova che diminuendo la fatica manuale diminuiscono anche le spese generali dello studio, della amministrazione e dell'ufficio.*



olivetti





LIPS-VAGO

Società per Azioni

direzione e stabilimento cernusco sul naviglio (milano) telefono 623 casella postale 3458 milano

SCAFFALATURE METALLICHE per biblioteche e archivi

Le realizzazioni LIPS-VAGO (oltre 800 impianti in Italia, 700 chilometri di scaffalature!) dimostrano il grado di perfezione tecnica raggiunto in questo campo

- facile spostamento delle tavolette a pieno carico senza sganciarle dai supporti a cremagliera
- massima utilizzazione dello spazio
- posizione dei palchetti regolabile ogni 15 mm.
- robustezza, eleganza, assoluta garanzia



STRAFOR ITALIANA

S. P. A.

Cap. Soc. L. 100.000.000

arredamenti metallici

Sede: MILANO - Via Meravigli, 14 - Tel. 897.705 - 897.522

Filiale: ROMA - Via Sicilia, 154 - Tel. 484.321 - 617-728

Filiale: GENOVA - Via Casaregis, 35-H - Tel. 317.006

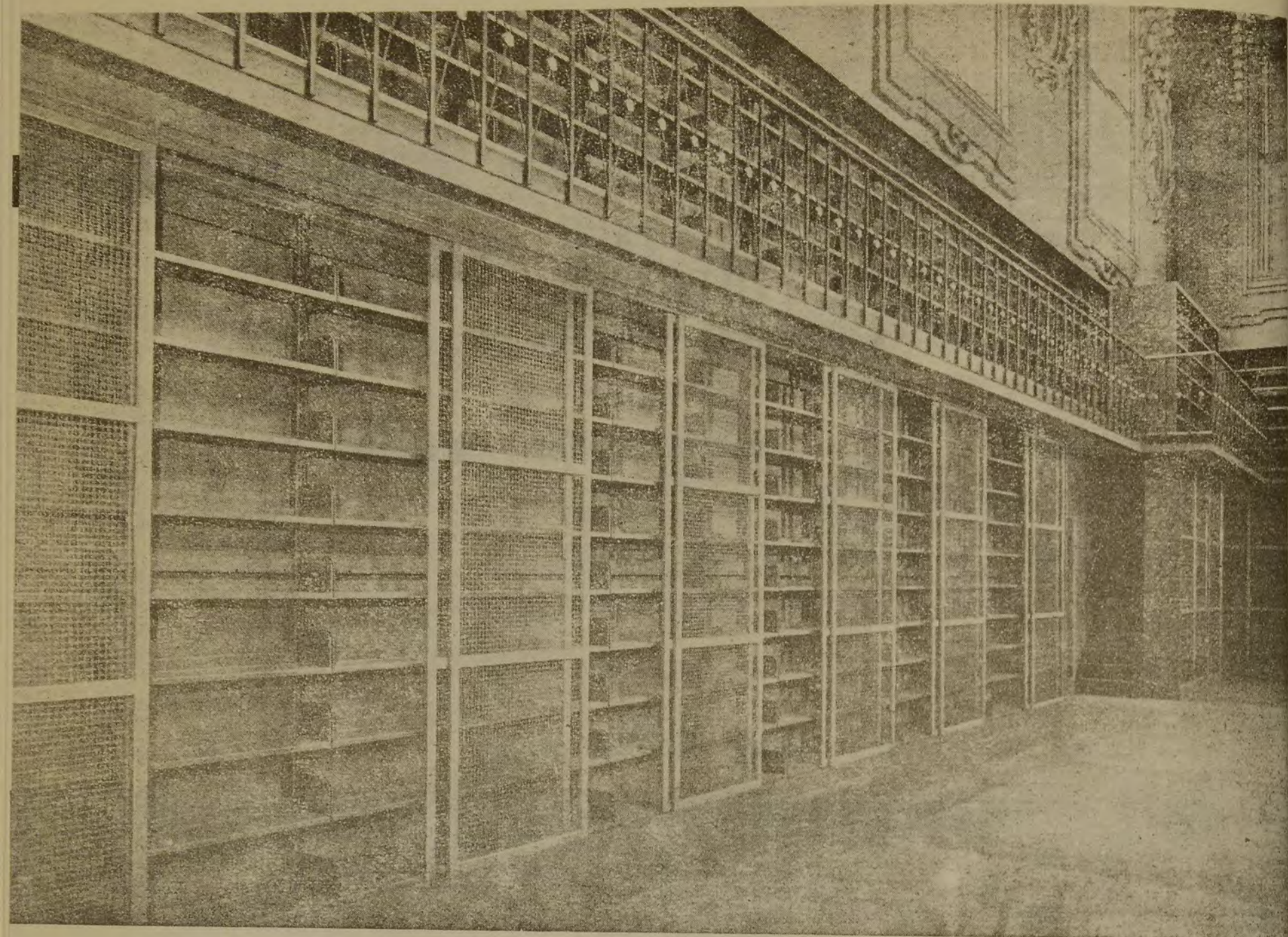
il più grande complesso europeo
specializzato in arredamenti
e scaffalature per biblioteche

★

- ★ Scaffali a palchetti tipo **S N E A D**
- ★ Scaffali a fiancate piene tipo **MULTEX**
con possibilità di applicare anche porte a vetri,
in metallo, ecc.

INTERPELLATECI!

CHIEDETE I NOSTRI CATALOGHI



SCAFFALATURE IN ACCIAIO PER BIBLIOTECHE
SCHEDARI - MOBILI METALLICI

PARMA ANTONIO & FIGLI

CASA FONDATA NEL 1870

SARONNO

TELEGR.: PAS SARONNO

Direzione e Stabilimento:

SARONNO Tel. 962.242 - 962.474 - 963.560

Filiali:

MILANO Via Case Rotte, 5 - Tel. 890.435 - 892.120

ROMA Via Barberini, 3 - Tel. 460.214 - 474.636

TORINO Via Rodi, 2-d - Tel. 46.093

GENOVA Piazza Rossetti, 35-r - Tel. 52.479

PADOVA Via E. Filiberto, 1 - Tel. 38.155

PAVIA Via del Carmine, 6 - Tel. 25.308

SCRIVETE CI PER INFORMAZIONI

